

CCCXLIV SEDUTA

MARTEDÌ 6 OTTOBRE 1970

Presidenza del Presidente LANZA
indi
del Vice Presidente NIGRO
indi
del Vice Presidente GRASSO NICOLOSI

INDICE

Commissioni legislative:

(Sostituzione temporanea di componenti)

1227

(Assenza di un deputato dalla seduta)

1227

Disegni di legge:

(Annunzio di presentazione e comunicazione d'invio alle Commissioni legislative)

1224

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione nn. 31884, 31951, 31959, 30304, 31919, 31967 e 31969 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1960-61 » (525/A);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione nn. 30815, 32252, 32277, 32278 e 32131 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1961-62 » (526/A);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione nn. 41037, 41333, 41278, 41639, 41678, 41679, 41681, 41787, 41972 e 41973, relativi ai prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1962-63 » (527/A);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione nn. 51022, 51023, 51471, 51738, 51886, 51927, 51913, 51914, 52203, 52289 e 52485, relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1963-64 » (528/A);

« Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione nn. 50201, 50919, 50862, 51105, 51110, 51131, 51132, 51178, 51180 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1964 (Periodo dal 1° luglio al 31 dicembre) » (529/A);

“ Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione nn. 50846, 50868, 51207, 51083, 51762, 52036, 51866, 52252 e 52288 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1965 » (530/A);

“ Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione nn. 51342 e 51832 relativi al prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1966 » (531/A);

“ Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (532/A);

“ Convalidazione dei decreti del Presidente della Regione, concernenti prelevamenti dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1968 » (533/A) (Votazione unificata):

(Votazione per appello nominale) 1260

(Risultato della votazione) 1261

“ Stato giuridico dei messi di notificazione dipendenti dai comuni e dai liberi consorzi (Modifica all'art. 200 della legge sull'Ordinamento degli enti locali nella Regione siciliana) » (577/A):

(Votazione per appello nominale) 1261

(Risultato della votazione) 1261

“ Provvedimenti per il funzionamento degli uffici tecnici dei comuni colpiti dai terremoti dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968 » (624/A) (Norme stralciate):

(Votazione per appello nominale) 1261

(Risultato della votazione) 1262

VI LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1970

« Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 dicembre 1965, n. 37 recante modifiche ed integrazioni alla legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano » (430/A):

(Votazione per appello nominale)

1262

(Risultato della votazione)

1262

« Estensione alle cooperative agricole del beneficio della esenzione dai tributi fondiari » (586/A):

(Votazione per appello nominale)

1262

(Risultato della votazione)

1262

« Norme di applicazione della legge regionale 26 luglio 1969, n. 22, riguardante il finanziamento straordinario delle attività dei comuni in materia di lavori pubblici » (636/A):

(Votazione per appello nominale)

1263

(Risultato della votazione)

1263

« Scingimento dei Consorzi obbligatori antieccidici » (625-629/A):

(Votazione per appello nominale)

1263

(Risultato della votazione)

1263

Interpellanze:

(Annunzio)

1226

Interrogazioni:

(Annunzio)

1224

Mozione:

(Annunzio)

1227

Mozioni ed interpellanze (Seguito della discussione unificata):

PRESIDENTE	1227, 1230, 1260
CAPRIA *	1221
MANNINO *	1235
DI STEFANO *	1238
FASINO *, Presidente della Regione	1240
CORALLO *	1250, 1260
DE PASQUALE *	1252
GENNA *	1256, 1260
LOMBARDO *	1257

1970, il seguente disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale siciliana 27 dicembre 1969, numero 52, recante norme in materia di collocamento dei lavoratori in Sicilia » (666).

Comunicazione di invio di disegno di legge alla Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il disegno di legge numero 664 è stato inviato alla Commissione legislativa « Industria e commercio » in data 5 ottobre 1970.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

TRINCANATO, segretario ff.:

« All'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore agli enti locali per conoscere quali urgenti iniziative intendono prendere, non esclusa la nomina di un commissario *ad acta*, nei confronti dell'Amministrazione comunale di Patti, al fine di dotare questo Comune, che ne è obbligato per legge, del Piano regolatore.

Il Consiglio comunale di Patti, infatti, su proposta del Sindaco e della Giunta comunale, ha illegittimamente revocato, nell'agosto del 1968, la delibera di adozione del Piano regolatore, con la scusante che, dovendosi allo stesso apportare modifiche richieste dall'Assessorato dello sviluppo economico, era preferibile prepararne uno nuovo, che a tutt'oggi non è stato ancora adottato.

Gli interroganti intendono conoscere inoltre se — in mancanza di qualunque strumento urbanistico, compreso il programma di fabbricazione — siano state rilasciate licenze edilizie e di abitabilità in deroga delle norme contenute nella legge ponte, e come viene consentita l'edificazione oltre la vecchia zona urbana, in assenza di piani di lottizzazione e di piani particolareggiati.

Gli interroganti, in riferimento alla sosposta situazione edilizia ed urbanistica, sollecitano inoltre una ispezione presso il Comune di Patti per i conseguenti provvedimenti am-

La seduta è aperta alle ore 18,05.

TRINCANATO, segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Tomaselli, Cadili, Genna, Sallicano e Di Benedetto, in data 5 ottobre

ministrativi e penali» (1062). (Gli interroganti chiedono lo svolgimento con urgenza)

MESSINA - DE PASQUALE.

« All'Assessore allo sviluppo economico e all'Assessore ai lavori pubblici per sapere quali criteri stanno seguendo per l'erogazione dei finanziamenti e dei contributi di cui agli articoli 5 e 6 della legge regionale numero 22 del 25 luglio 1969, in considerazione anche che le istanze dei comuni che dispongono del piano di zona per l'acquisizione delle aree per l'edilizia economica e popolare di cui alla legge numero 167 del 18 aprile 1962 non hanno avuto esito né sono state fornite indicazioni di sorta.

Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere i motivi per i quali sono rimasti inutilizzati i fondi destinati agli stessi scopi dalla legge regionale 27 aprile 1965, numero 4, e perchè, mentre la Giunta regionale con sua delibera del 12 aprile 1967 distribuiva lo stanziamento di 5 miliardi, previsto dall'articolo 16/A della predetta legge, a comuni sforniti a quell'epoca dei piani di zona (tanto è vero che non hanno potuto utilizzare i fondi loro assegnati), non è stata accolta l'istanza del comune di Lentini, benchè questo sia fornito del predetto piano.

Chiedono ancora gli interroganti di conoscere perchè non è stato neppure dato esito ad un'altra istanza, pure presentata dal comune di Lentini, questa trasmessa all'Assessorato lavori pubblici, per fruire allo stesso scopo di due residui utilizzabili del Fondo di solidarietà nazionale.

Chiedono, infine, gli interroganti, se non rittengono i due Assessori interroganti di dover affrontare le questioni poste, in modo che sia reso possibile ai comuni che approntano il prescritto strumento urbanistico, di facilitare e concretizzare una azione efficiente per favorire lo sviluppo della edilizia popolare; anzichè di perdurare in un'azione che si manifesta di obiettivo e colpevole sabotaggio e che finisce con il conservare inutilizzati fondi che la Assemblea invece destina per la promozione civile e sociale» (1063).

MARILLI - ROMANO - GIUBILATO.

« All'Assessore all'agricoltura e foreste per sapere se sia a conoscenza delle istruzioni impartite dal Ministero per l'agricoltura e fore-

ste di apportare dal 1° agosto ultimo scorso le opportune modifiche al prezzario per le opere di miglioramento fondiario e quali disposizioni abbia dato l'Assessore all'agricoltura e foreste agli Ispettorati forestali per la immediata applicazione dei nuovi prezzi anche a quei progetti per i quali è stata già effettuata la visita preventiva dei funzionari dello Ispettorato» (1064). (L'interrogante chiede la risposta scritta con urgenza)

BUTTAFUOCO.

« All'Assessore allo sviluppo economico per sapere:

1) se è stato posto a conoscenza dei motivi per cui è avvenuto il trasferimento e sostituzione del capo della Sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche per la Sicilia;

2) se è stato chiesto ed ha espresso il proprio parere ed assenso circa la sostituzione operata, in quanto la Sezione urbanistica del Provveditorato, pur dipendendo burocraticamente e gerarchicamente dal Ministero dei lavori pubblici, opera in Sicilia quale organo tecnico ed amministrativo della Regione, ed inoltre perchè l'Assessorato dello sviluppo economico era ed è in grado di esprimere un parere sia sulla persona del funzionario trasferito, sia su quella del subentrante che del resto già aveva coperto l'attuale incarico;

3) se non ritiene di intervenire affinchè mutamenti di orientamenti, di indirizzi e di procedure nell'applicazione delle normative urbanistiche, nonchè di apprezzamenti delle iniziative in corso e dei rapporti con gli Enti, non rendano ancora più difficile, lungo e contrastato il processo di assettamento e ammodernamento degli strumenti e delle strutture urbanistiche» (1065).

MARILLI.

« All'Assessore agli enti locali per sapere se è a conoscenza di quanto sta avvenendo al comune di Comiso in merito ad alcuni corsi che prevedono la sistemazione di un direttore per il Mercato ortofrutticolo, di numero 2 aiuto geometri per l'Ufficio tecnico e numero 1 ragioniere presso il Comune oltre numero 9 posti di allievi vigili urbani, bandito di recente con due distinte delibere.

Per sapere, altresì, se non intende intervenire responsabilmente al fine di garantire la

imparzialità e l'obiettività delle relative Commissioni in modo da assicurare a tutti i cittadini la partecipazione ai concorsi suddetti e di tutelarne i diritti, stante alle voci correnti nel comune di Comiso sui nominativi già dichiarati vincitori.

Si dice, infatti, che detti concorsi dovrebbero essere vinti dai signori Pitruzzello (direttore mercato) del PSI, ragioniere Giovanni Iurato PSI, aiuto geometri Barone PCI, Tranquillo PSI, vigili urbani Zago Giuseppe PCI, Malandrino PSIUP, Canzoniere PSI, Lauretta PSI, Guastella PSI, Barone PCI, ed altri.

Poichè quanto sopra potrebbe spingere sin da ora qualche cittadino a rivolgersi alla Procura della Repubblica, si chiede un immediato intervento presso l'Amministrazione comunale di Comiso, retta in atto da una Giunta frontista» (1066). (*L'interpellante chiede la risposta scritta con urgenza*)

CILIA.

PRESIDENTE. Avverto che, delle interrogazioni testé annunziate, quelle con risposta scritta sono già state inviate al Governo, quelle con risposta orale saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TRINCANATO, segretario ff.:

« Al Presidente della Regione per conoscere i motivi che ostano alla normalizzazione degli organi dell'Irfis, dove da parecchi anni è scaduta la nomina del Presidente, sostituito da anni dal vice Presidente.

L'interpellante chiede, altresì, se l'attuale direttore generale, ex dipendente del Banco di Sicilia, sia stato nominato a tempo indeterminato, o se anche la sua nomina sia da anni provvisoria, non essendosi mai espletato un regolare concorso.

Chiede infine di sapere quali rapporti abbia l'attuale direttore con il Partito repubblicano» (375) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

CILIA.

« Al Presidente della Regione ed all'Asses-

sore alla pubblica istruzione per conoscere i motivi che ostano al riconoscimento del servizio pre-ruolo al personale delle scuole professionali regionali.

Il personale delle scuole professionali — malgrado le leggi del 1959 e del 1960 — è stato immesso nei ruoli organici soltanto in data 1 luglio - 1 ottobre 1967.

La mancata attuazione delle precedenti leggi non può essere imputata al personale dipendente, al quale l'Assessorato avrebbe dovuto riconoscere a tutti gli effetti il servizio almeno dal 1959.

Trattasi, quindi, di un errore materiale dell'Assessore del tempo, essendo chiara la volontà del legislatore.

L'interpellante chiede al Presidente ed allo Assessore di volere al più presto provvedere a tale mancanza e volere sollecitamente e senza ulteriori abusivi ritardi presentare il disegno di legge giacente in Giunta di Governo — come ebbe a dichiarare in Aula il 22 settembre 1970 l'Assessore onorevole Muccioli — in Aula per la discussione e l'approvazione, al fine di riconoscere tutto il servizio pre-ruolo, così come è stato fatto con tutti i dipendenti della Regione, di tutti gli enti pubblici, così come ha già fatto lo Stato ed in particolare il Ministero della pubblica istruzione con gli insegnanti delle scuole con il provvedimento del 7 settembre 1970, circolare numero 275 protocollo 8698/89.

L'interpellante chiede i motivi per i quali la Giunta di Governo non abbia esaminato e varato il sopradetto disegno di legge, che verrebbe a sanare una ingiusta situazione, che arreca notevoli danni anche economici al personale dipendente.

L'interpellante chiede altresì al Presidente della Regione se sia a conoscenza che il mancato riconoscimento del servizio pre-ruolo causa grave danno al personale anche per la concessione dei mutui edilizi; infatti non viene riconosciuto utile ai fini della graduatoria il servizio antecedente al 1967» (376) (*L'interpellante chiede lo svolgimento con urgenza*)

CILIA.

PRESIDENTE. Avverto che, trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato che respinge le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse

saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura della mozione pervenuta alla Presidenza.

TRINCANATO, segretario ff.:

«L'Assemblea regionale siciliana

presa conoscenza dei risultati della visita della Commissione legislativa «Industria e commercio» alle cave di marmo della provincia di Trapani;

considerato che tali cave hanno le caratteristiche previste dall'articolo 60 della legge regionale 1º ottobre 1956, numero 54 («Disciplina della ricerca e della coltivazione delle sostanze minerali nella Regione») in quanto presentano «per la qualità, l'ubicazione e la entità, particolare e rilevante interesse ai fini dello sfruttamento industriale;

impegna il Governo

a promuovere nel più breve tempo possibile le procedure per la inclusione dei giacimenti da cava di marmo della provincia di Trapani, nella categoria «miniere», secondo quanto disposto dagli articoli 2 e 3 della citata legge 1º ottobre 1956, numero 54, estendendo altresì l'adozione di detto provvedimento ad altre cave di marmo della Sicilia che presentino analoghe caratteristiche, e provvedendo infine ad assicurare le preferenze nelle concessioni agli attuali coltivatori, alle cooperative e ai consorzi» (85).

CELI - CARFÌ - DI BENEDETTO - GRAMMATICO - IOCOLANO - MARILLI - TRINCANATO - GENNA - GIACALONE VITO - GIUBILATO - GRILLO.

PRESIDENTE. Avverto che la mozione testè annunziata sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva perchè se ne determini la data di discussione.

Sostituzione temporanea di componenti in sedute di Commissioni legislative.

PRESIDENTE. Comunico che il 1º ottobre 1970 gli onorevoli Mattarella e Sallicano han-

no sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Mannino e Tomaselli; gli onorevoli De Pasquale e Cagnes hanno sostituito l'onorevole La Duca nelle sedute della II Commissione legislativa; gli onorevoli Lombardo, Nigro, Grammatico, Messina e Giacalone Vito hanno sostituito, rispettivamente, gli onorevoli Aleppo, Lo Magro, Marino Giovanni, Giubilato e De Pasquale nella V Commissione legislativa.

Assenza di un deputato dalla seduta di Commissione legislativa.

PRESIDENTE. Comunico, a norma del terzo comma dell'articolo 69 del Regolamento interno, che l'onorevole Avola è stato assente, senza regolare congedo, dalla riunione della VII Commissione legislativa del 30 settembre 1970.

Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza.

PRESIDENTE. Si passa al punto II dell'ordine del giorno: Seguito della discussione unificata di mozioni e di interpellanza.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

TRINCANATO, segretario ff.:

«L'Assemblea regionale siciliana

mentre è in pieno sviluppo nel Parlamento e nel confronto tra Governo e sindacati il dibattito sugli indirizzi politici e sulle misure economiche necessarie alle riforme sociali ed alla espansione produttiva;

nel momento in cui:

— le condizioni economiche, sociali e politiche del Mezzogiorno d'Italia diventano sempre più gravi, suscitando nelle masse lavoratrici malcontento e delusione profonda;

— le misure fiscali decretate recentemente dal Governo minacciano — ove non sostanzialmente modificate in Parlamento — di dare un nuovo colpo particolarmente duro al reddito fisso ed alla piccola e media produzione delle regioni meridionali e di compromettere viepiù le prospettive di sviluppo del Mezzogiorno;

— le forze reazionarie ed eversive approfittano della collera meridionale per sviare il potenziale di lotta delle popolazioni dagli obiettivi di emancipazione sociale e politica,

nel tentativo di conquistare una base di massa alle loro mene antidemocratiche;

— le nuove Regioni meridionali a statuto ordinario hanno bisogno di iniziare la loro attività nella pienezza dei loro poteri costituzionali, insieme alla Sicilia ed alla Sardegna;

proclama l'urgenza

di manifestare al Paese la volontà del popolo meridionale, dei suoi poteri locali e delle sue rappresentanze democratiche, concordemente raccolta intorno a precisi obiettivi di sviluppo economico, sociale e politico, da conseguire mediante la netta inversione degli indirizzi sin qui imposti dai gruppi dominanti

decide

di farsi promotrice a Palermo, nel mese di ottobre, di un incontro tra le rappresentanze consiliari e parlamentari delle Regioni del Mezzogiorno d'Italia, ponendo a base del dibattito le seguenti rivendicazioni:

1) localizzare nel Sud tutti i nuovi investimenti industriali delle Partecipazioni statali, modificando in tal senso i programmi degli enti pubblici nazionali;

2) finanziare tutti i piani di irrigazione e di trasformazione destinati allo sviluppo delle campagne meridionali; assicurare ai braccianti agricoli la parità previdenziale con i lavoratori dell'industria e migliorare il sussidio di disoccupazione;

3) consegnare alle Regioni i poteri ed i mezzi dell'intervento straordinario, sciogliendo la Cassa per il Mezzogiorno, in attuazione del terzo comma dell'articolo 119 della Costituzione

dà mandato

al Presidente dell'Assemblea regionale siciliana di prendere le iniziative necessarie alla attuazione del presente voto » (81).

CORALLO - DE PASQUALE - GIACALONE
 VITO - BOSCO - LA DUCA - CAGNES -
 RINDONE - RUSSO MICHELE - SCA-
 TURRO - MESSINA - RIZZO - ATTARDI
 - CARPI - CAROSIA - GIUBILATO - LA
 TORRE - MARRARO - ROMANO - CAR-
 BONE - CAROLLO LUIGI - GIANNONE
 - GRASSO NICOLOSI - MARILLI - PAN-
 TALEONE.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgenza di definire e di unificare, nel quadro di una nuova politica meridionalista, i rapporti tra la Regione siciliana ed il Governo centrale in ordine agli investimenti pubblici nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi;

rilevata la necessità di assicurare uno sviluppo positivo alle conquiste realizzate attraverso le lotte operaie, bracciantili e contadine negli ultimi anni;

richiamato l'impegno assunto a suo tempo dal Presidente del Consiglio di dare risposte conclusive alle rivendicazioni presentate dalla Commissione unitaria dell'Assemblea;

impegna il Presidente della Regione

a chiedere, nello spirito dell'articolo 21 del Statuto di partecipare ad una riunione del Consiglio dei Ministri, per l'esame delle deliberazioni politiche centrali necessarie allo sviluppo economico e sociale della Sicilia, con particolare ed immediato riferimento:

1) alla approvazione del piano delle Partecipazioni statali per la Sicilia previsto dall'articolo 59 della legge sul terremoto;

2) alla destinazione dei 70 miliardi stanziati dall'Assemblea regionale, quale concorso della Regione agli investimenti degli Enti pubblici nazionali;

3) all'attuazione del piano per lo sfruttamento e la valorizzazione delle risorse minerali concordato tra l'Eni e l'Ems, alla cui realizzazione — secondo le dichiarazioni rese dai dirigenti dell'Eni alla Commissione industria dell'Assemblea regionale siciliana — manca solo l'avvallo del Governo centrale;

4) allo sviluppo dell'industria manifatturiera per l'utilizzazione dei prodotti chimici e petrolchimici;

5) alla definizione dell'intervento in Sicilia dell'Iri, con garanzia di potenziamento ed ampliamento del Cantiere navale di Palermo, recentemente rilevato, nonché dell'industria elettronica e metalmeccanica;

6) al finanziamento, anche parziale, dei 28 piani zonali di sviluppo agricolo, attraverso l'Esa;

7) alla precisazione delle quote da desti-

nare alla Sicilia sul Fondo sanitario nazionale e per l'edilizia sociale;

8) alla definizione dei rapporti finanziari pregressi, con immediato versamento nelle Casse della Regione delle somme che lo Stato deve alla Sicilia.

Al fine di sviluppare ampliamente il dibattito politico e le iniziative di base a sostegno delle rivendicazioni siciliane

invita

i Consigli provinciali e comunali dell'Isola a pronunciarsi sui suddetti punti, manifestando, con appositi voti, la loro volontà » (82).

DE PASQUALE - CORALLO - GIACALONE
VITO - RINDONE - RUSSO MICHÈLE - CAGNES - CARFÌ - Bosco - RIZZO - SCATURRO - LA DUCA - GRASSO NICOLOSI - MESSINA - CARROSIA - GIUBILATO - LA TORRE - ATTARDI - GIANNONE - CARBONE - MARILLI - ROMANO - PANTALEONE - CAROLLO LUIGI - MARRARO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerata l'urgenza di definire un quadro organico di interventi del Governo nazionale in Sicilia, anche in ordine all'impegno assunto a suo tempo dal Presidente del Consiglio di dare risposte conclusive alle richieste presentate dalla Commissione unitaria dell'Assemblea;

rilevato che l'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione e della emigrazione ha ridotto, nell'ambito della Regione siciliana, gli effetti delle più recenti conquiste sindacali;

preso atto delle iniziative finora assunte dal Governo della Regione e delle convergenze di spinte e di apporti che ai vari livelli si sono determinati per la soluzione dei drammatici problemi isolani,

impegna il Governo

a proseguire, interpretando l'unanime volontà dell'Assemblea regionale siciliana, nella ferma difesa delle esigenze vitali dell'Isola ed in particolare:

1) a sollecitare l'approvazione da parte del Cipe, anche sulla base di quanto sancito dall'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, numero 241, di un piano di interventi degli enti

pubblici statali, atto a garantire, per il numero di posti fissi di lavoro e per la scelta dei settori di intervento, un superamento dell'attuale fase di stagnazione economica;

2) a definire un piano di interventi che preveda, in applicazione delle leggi vigenti, il graduale finanziamento dei piani zonali di sviluppo agricolo approvati dall'Esa;

3) ad ottenere dal Presidente del Consiglio la risposta conclusiva in ordine alle richieste a suo tempo presentate dalla Commissione unitaria dell'Assemblea » (83).

LOMBARDO - CAPRIA - TEPEDINO - INTERDONATO.

« L'Assemblea regionale siciliana

considerato il costante deteriorarsi della situazione economica della Regione e l'accentuarsi del fenomeno della disoccupazione che vede in Sicilia dal 1968 al 1969 un aumento della disoccupazione di ben 69 mila unità;

considerato che l'apporto dello Stato per lo sviluppo della Sicilia negli anni è andato sempre più affievolendosi non soltanto in linea assoluta ma anche in rapporto alle altre Regioni meridionali, sicchè mentre nella Campania e nella Puglia dal 1951 al 1964 gli investimenti iniziali sono stati più che quadruplicati e in Basilicata, Calabria e Sardegna più che triplicati, in Sicilia la spesa di partenza non si è neppure raddoppiata, il che, tenuto presente che tali cifre sono calcolate a prezzi correnti significa che i volumi di investimento in Sicilia sono andati via via decrescendo;

considerato inoltre che su 5.000 miliardi di investimenti delle partecipazioni statali, soltanto 250 miliardi sono stati destinati alla Sicilia, meno cioè del 5 per cento della spesa globale di investimento;

ritenuto che la situazione rende necessario un serio ripensamento e la instaurazione di rapporti nuovi con gli organi statali; rapporti certamente di collaborazione e non contestativi, ma che mettono in evidenza che il problema dello sviluppo della Sicilia non è soltanto un problema nazionale e che tale problema deve diventare tema prioritario della politica italiana;

considerato che i problemi della Regione siciliana non sono risolvibili con le sole risorse regionali ma presuppongono la massiccia par-

tecipazione dello Stato per la creazione di imprese a respiro extra regionale;

ritenuto che altri fatti economici quali la attuazione di una politica dei trasporti agevolati e soprattutto il rispetto della norma che prevede l'attribuzione alle industrie del Mezzogiorno del 40 per cento delle commesse statali potrebbero dare una nuova spinta alla economia siciliana;

considerato nel contempo che è necessario che la Regione appronti gli strumenti idonei perché gli investimenti statali possano effettivamente realizzarsi;

impegna il Governo della Regione

1) a sollecitare un piano di interventi in Sicilia degli Enti pubblici statali per la creazione di grossi complessi industriali che operino nei settori strategici dell'economia siciliana, in quei settori cioè in cui nuove imprese a grandi dimensioni aziendali possono contribuire a determinare il grado di sviluppo industriale di una zona per le economie esterne che riescono a creare e per lo stimolo industriale che deriva dal loro insediamento; tale piano di interventi deve tener conto che la Sicilia ha una popolazione che raggiunge il 22 per cento del totale della popolazione meridionale;

2) a sollecitare un piano di interventi che ponga a carico dello Stato il totale finanziamento di piani zonali di sviluppo agricolo sgravando così il bilancio della Regione di oneri rilevantissimi da destinarsi ad altre finalità produttive;

3) a richiedere allo Stato la stipulazione di una convenzione con le Ferrovie dello Stato per la adozione di tariffe agevolate di trasporti di merci da e per il Sud;

4) a richiedere il pieno rispetto delle norme relative all'attribuzione del 40 per cento delle commesse statali alle industrie del Mezzogiorno, e ad operare una distribuzione di dette commesse alle Regioni del Mezzogiorno in rapporto alla popolazione;

impegna, altresì, il Governo della Regione

ad approntare un programma regionale di sviluppo economico che articoli gli interventi della Regione seguendo un ordine di priorità che tenga conto dei reali problemi della Sicilia e della necessità di favorire la dislocazione

in Sicilia di aziende a dimensione nazionale » (84).

TOMASELLI - SALLICANO - DI BENEDETTO - CADILI - GENNA.

« Al Presidente della Regione per conoscere:

a) i risultati dell'azione svolta per assicurare alla Regione siciliana gli investimenti dello Stato e degli Enti a partecipazione statale, previsti nei programmi presentati al Cipe, più volte sottolineati dalla volontà comune dell'Assemblea e comunque indispensabili per un reinserimento della Regione siciliana nel processo di sviluppo economico e sociale del Mezzogiorno;

b) quali affidamenti, in termini di concretezza, possono essere dati alle popolazioni siciliane specie per quanto riguarda la creazione stabile di nuovi posti di lavoro » (374).

MARINO GIOVANNI - GRAMMATICO - SEMINARA - FUSCO - BUTTAFUOCO - MONGELLI.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire nella discussione generale sulle mozioni all'ordine del giorno, vorrei riferire sull'azione svolta dalla delegazione nominata dall'Assemblea a Roma, per quanto concerne gli emendamenti da introdurre nel cosiddetto « decretone ».

Un primo incontro ha avuto luogo con il Presidente della Commissione competente, senatore Martinelli, con la partecipazione anche di senatori siciliani, ai quali va il mio ringraziamento particolare per avere voluto seguire personalmente i nostri incontri e per quanto poi successivamente hanno fatto. È stata sottolineata in quella occasione l'assoluta esigenza di sopprimere l'articolo 33 del decreto legge perché, oltretutto, incostituzionale. In ordine, invece, all'articolo concernente la costituzione di una commissione speciale per la riforma sanitaria, per quanto attiene alle regioni a statuto speciale già in possesso della relativa norma di attuazione, è stata ravvisata l'opportunità che al posto del ministro fossero gli assessori competenti per ramo a procedere alla nomina della commissione stessa.

Sono stati presentati altri emendamenti che ci auguriamo vengano, come è stato promesso, recepiti da tutti i gruppi politici, senza

distinzione di parte. Mi piace evidenziare a tal proposito, la necessità che i rappresentanti siciliani al Parlamento nazionale riescano a trovare l'accordo per impegnare fermamente il Governo alla eliminazione dell'articolo 33 che porterebbe un gravissimo nocimento alla Sicilia.

Ho avuto modo di incontrarmi con il Presidente del Senato, onorevole Fanfani, con il Presidente del Consiglio, onorevole Colombo, e con il Ministro del tesoro, onorevole Ferrari Aggradi. Nel colloquio con l'onorevole Fanfani ho fatto presente che, se l'onorevole Martinelli avesse richiesto di convocare la commissione stessa, sospendendo i lavori di aula per esaminare gli emendamenti presentati dalla delegazione siciliana, avremmo gradito che egli aderisse; e mi ha dato assicurazioni in tal senso.

L'onorevole Colombo, invece, ha affermato che con molta difficoltà il Governo avrebbe potuto accedere alla richiesta di sopprimere l'articolo 33, nonostante gli si fosse obiettato che il Governo regionale avrebbe proceduto a ricorrere presso la Corte costituzionale.

Queste le notizie obiettive che avevo il dovere di comunicare, anche per le eventuali iniziative che l'Assemblea intendersse assumere. Devo aggiungere che la delegazione ha confermato che l'Assemblea regionale nella sua totalità è ancora una volta decisa a fare rispettare il proprio diritto cercando, tuttavia, di evitare fatti incresciosi come quelli verificatisi in altre regioni d'Italia.

Ma è certo che non possiamo consentire che questi diritti vengano pretermessi a pressioni di altre regioni o di altri uomini politici, né ad esigenze che, pur essendo apprezzabilissime, non possono venire prima di quelle dei siciliani.

CAPRIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

**Presidenza del Vice Presidente
NIGRO**

CAPRIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, appare estremamente facile cogliere un primo risultato del dibattito nelle posizioni emerse in questa Aula attorno ai problemi della politica meridionale, attraverso le dichiarazioni testé rese dal nostro Presidente in relazione alle conclusioni cui è pervenuta

la delegazione dell'Assemblea in sede romana, per la modifica sostanziale di alcune impostazioni di fondo del decreto legge che passa appunto sotto il nome di « decretone ». Non conosciamo ancora l'esito della discussione al Senato sui vari articoli, ma se le intese raggiunte e lo scambio di opinioni intervenuto tra la nostra delegazione e il Presidente della Commissione, hanno un senso, tutto lascia intendere che almeno alcuni dei difetti macroscopici di quel decreto, che finivano addirittura con il ledere talune prerogative costituzionali del nostro Statuto, non saranno recepiti nel testo definitivo.

A parte, tuttavia, queste considerazioni — che senza dubbio non sono di secondo momento, dato che il decretone, almeno nelle dichiarate intenzioni, è collegato alla esigenza di porre in essere una manovra di prelievo fiscale per attuare su basi concrete una politica di riforme — il nostro dibattito è intervenuto in una fase particolarmente delicata della vita del paese, circa i temi e il grado di maturità della attuale politica meridionalista. La nostra Assemblea non è nuova a discussioni di questo tipo. In questa stessa legislatura abbiamo avuto modo di confrontare le nostre opinioni e di registrare fra tutti i gruppi un grado di notevole tensione unitaria. Non partiamo, cioè, allorchè discutiamo di queste cose, dall'anno zero, ma abbiamo dato il via ad alcune serie iniziative che, recepite dal Governo della Regione, sono state portate avanti con coerenza e prestigio; tutto ciò pur nei limiti in cui si muove la politica meridionalista del Paese, che ancora stenta a determinare quell'orientamento — che poi è il nostro e di tutto il fronte meridionalista — che vuole imporre la questione del Mezzogiorno come una questione nazionale, che non interessa, quindi, soltanto le esigenze di equilibri territoriali e settoriali ma tutto il Paese; al punto che qualsiasi seria azione, qualsiasi seria strategia di riforme non può prescindere dalla esigenza di impostare in termini radicalmente mutati, con una coscienza politica del tutto nuova, il problema del Mezzogiorno, ponendolo al centro delle scelte politiche nazionali.

La delicatezza del momento viene sottolineata dai fatti di Reggio Calabria: una manifestazione certamente non secondaria. In questo contesto, proprio da parte nostra, sfruttando una larga tradizione di autonomia, e di

autonomia speciale, possiamo più degli altri forse dire una parola di serenità, che può essere compendiata nella necessità avvertita, almeno da noi socialisti, di rifiutare una sorta di guerra tra regioni povere, che condurrebbe allo spappolamento del fronte meridionalista. Si tratta di fare acquisire a tutti la coscienza che i problemi del Mezzogiorno vanno inseriti in una visione globale, non settoriale, non di degradazione provincialistica, regionalistica — oggi che siamo nella fase costitutiva delle regioni a statuto ordinario — dove ogni regione pretende di sotoporre una specie di *cahier de doléances*, magari in contrapposizione con quelle che sono le esigenze della politica moderna: occorre portare avanti richieste che siano compatibili sul piano tecnico oltre che mature sul piano politico.

Noi non vogliamo dare un giudizio sui fatti di Reggio; come si sia potuti arrivare ad un grado di tensione tale che ha trasformato il malcontento in disperazione. Vogliamo soltanto dire che è un campanello d'allarme significativo di uno stato generale delle popolazioni meridionali, non estraneo alla nostra Sicilia che giustamente si aspetta l'adempimento di impegni precisi.

Rimane, tuttavia, l'esigenza di fondo, come ho già detto, di evitare nel Mezzogiorno la discordia che dividerebbe il potenziale democratico che può essere espresso dal fronte meridionale. È nostra opinione, a tale proposito, che sarebbe opportuno cercare un punto di coagulo per quanto concerne le esigenze delle popolazioni meridionali; sarebbe, pertanto, estremamente positiva la iniziativa di promuovere un convegno delle regioni meridionali, nel quale possono confrontarsi e misurarsi le opinioni, nel tentativo di fare un primo, sereno consuntivo. Potrà assumere una significazione persino storica se sapremo tempestivamente e con le dovute garenzie ricercare i temi attorno ai quali mobilitare ed articolare un dibattito di così vasta portata. Questa fase preparatoria inoltre potrà costituire la migliore occasione per valutare in termini globali l'attuale stato della politica meridionalista ed articolare strategie decisamente nuove per porsi alla testa di quello che il mondo della cultura meridionale definisce come il tempo del nuovo meridionalismo. Un modo per fare giustizia delle impostazioni passate, alquanto lacrimevoli, mentre oggi fra l'altro v'è il sostegno delle forze sindacali che

intendono porre — con notevole prestigio perché rappresentano larghe masse popolari del Nord e del Sud — la esigenza di una politica meridionalista, ripeto, al centro delle scelte politiche nazionali.

Noi non sottovalutiamo una iniziativa di questo tipo; anzi la sosteniamo; vogliamo tuttavia metterla al riparo da ogni tentativo di farne un centro di lamentele, oggi, quando le popolazioni del meridione ed in fondo tutte le forze democratiche del Paese sono profondamente convinte che la questione va collocata in termini di superamento delle tematiche passate. Se riusciremo a far questo avremo già innanzitutto il vantaggio della primogenitura di una azione che può nell'attuale momento politico del Paese costituire un elemento di spinta, di chiarimento e di definizione dei temi su cui misurare la capacità del Governo nazionale ad assecondare le esigenze del Mezzogiorno d'Italia, e delle Isole. Vedremo poi, nella fase preparatoria, di mobilitarci, ciascuno per conto nostro, i partiti impegnati in una politica di questo tipo, le forze democratiche, i sindacati, fuori da ogni tentazione strumentalistica, per dare a questa iniziativa il significato di un lavoro serio che apra prospettive concrete all'azione politica dei partiti e della nostra Assemblea. Ed anche per quanto riguarda i punti fondamentali che sono ben individuati nelle mozioni questo dibattito cade in un momento particolarmente felice. Noi vogliamo sottolineare come un fatto estremamente positivo che alcune delle questioni basilari della strategia, delle rivendicazioni del movimento sindacale cominciano ad avere uno sbocco decisamente valido. Se un senso hanno i giudizi largamente positivi degli incontri fra Governo nazionale e sindacati attorno a due dei problemi che furono al centro delle agitazioni così significative dell'autunno sindacale: la sanità e la casa, trovando una prima convergenza che dovrà poi essere specificata nelle articolazioni concrete della iniziativa legislativa del Governo, questo ci spinge a ritenere che possiamo assolvere ad un ruolo diverso da quello che è stato finora svolto, nella misura in cui acquisteremo via via maggiore consapevolezza del significato della Autonomia della Regione, che deve essere sempre più di contestazione meridionalista nei confronti delle scelte nazionali, per dare un contributo concreto alla politica della strategia delle riforme.

Per quanto riguarda, per esempio, il problema dell'occupazione, che è poi quello essenziale per il Mezzogiorno d'Italia, si può porre realisticamente se si fa capire alla classe dirigente, ai centri di potere nazionali, che si esprimono, come noi sappiamo, al di fuori delle stesse istituzioni parlamentari — come le partecipazioni statali, le grandi concentrazioni industriali, le grandi forze monopolistiche —, che oggi il destino del paese si gioca appunto attorno alla capacità di saper articolare una politica per il Mezzogiorno decisamente nuova, che inverta la tendenza sin qui maturata. Certo abbiamo notizie decisamente contraddittorie che fanno giustizia e arrivano persino a dimostrare che la nostra forse è ancora bella teoria quando indugiamo nell'analisi dei temi di fondo e approfondiamo la problematica teorica e politica della questione meridionale, mentre si discute se il centro-siderurgico farlo in Calabria o in Sicilia. Ed in questo senso aveva ragione l'onorevole De Pasquale, il quale affermava che il problema non consiste tanto in una rivendicazione particolare quanto nel vedere inseriti in una strategia globale gli interventi nel Sud, cercando di colmare le sacche paurose di disoccupazione che affliggono la nostra Regione; si tratta oltretutto di reperire fonti di lavoro che siano legate da un rapporto di complementarietà con le caratteristiche peculiari della economia della nostra Regione e del Sud in genere.

Quindi, il discorso della agricoltura non può mai essere superato; non può non ritenersi che la ripresa della vita dell'economia agricola sia un fattore propulsivo decisivo della ripresa economica della nostra Sicilia e del Mezzogiorno in genere.

Grossi gruppi industriali, come la Fiat, per esempio, programmano centri siderurgici addirittura in Francia, quando il nostro paese ha tanta fame di fonti di lavoro e notevole capacità recettizia. E come se questo non bastasse, riviste specializzate addirittura annunciano che l'epilogo di questa attività industriale pare debba essere l'insediamento nel Nord d'Italia di iniziative nel campo della siderurgia. Tutto ciò conferma la esigenza che il nostro Parlamento, le nostre assemblee elette non possono rassegnarsi a divenire sempre più una sorta di cassa di decomposizione, mentre le scelte di politica economica maturano spesso fuori dei centri di potere decisionali,

delle determinazioni della classe politica, dei partiti e dello stesso Governo nazionale. Ricorderete tutti le vicende dell'Alfa Sud, al cui proposito ministri dichiaravano di non sapere nulla di una iniziativa di così vasto respiro per il Meridione. Vogliamo, cioè, che gli organi della programmazione funzionino concretamente e costituiscano un punto di serio riferimento per la determinazione della politica economica del paese e del mezzogiorno.

Quando diceva l'onorevole De Pasquale nel suo intervento, se non ora, dobbiamo rompere questa sorta di strana, colpevole omertà che a volte si articola attorno ai dibattiti, alle esigenze, in ogni caso, del nostro mezzogiorno e delle isole e della Sicilia? Quando sono maturi i tempi, se non oggi che il problema della strategia e delle riforme esce dal limbo delle buone intenzioni e passa alla azione concreta del Governo? Quando, se non ora dobbiamo dire la nostra parola incisiva, con idee chiare, con sufficiente prestigio e con sufficiente energia?

Come ho già detto ci siamo mossi in questo senso e non partiamo dall'anno zero. La nostra Assemblea, dietro la spinta e tramite il necessario coordinamento con il Governo della Regione, ha portato avanti alcuni provvedimenti legislativi. La legge sui settanta miliardi ha rappresentato una manifestazione di volontà politica nei confronti delle scelte del Governo nazionale; un invito a non disattendere le esigenze della nostra Sicilia nel quadro dei bisogni del Mezzogiorno d'Italia, fuori da ogni tentazione regionalistica ma con la grande e acquisita coscienza che le esigenze della Sicilia meritano una tutela ed una risposta positiva oggi, non domani.

Ecco perchè giustamente anche nel nostro Comitato regionale del partito si sottolineava l'esigenza che le scelte che stanno per maturare sul piano nazionale nei confronti del Sud, della Calabria, della nostra Isola, devono essere garantite dalla contestualità delle decisioni, e senza divaricare il fronte del mezzogiorno rimescolandone le esigenze delle varie popolazioni delle diverse regioni. Un primo obiettivo è quello di eliminare o ridurre, in una chiara visione programmata, sia pure gradualmente, il problema della disoccupazione. Qui non si tratta di vedere se i 4 mila e 500 miliardi dei quali ha parlato a nome del Governo l'onorevole Restivo alla Camera significhi-

no tanti posti per la Calabria o per la Sicilia; bensì di valutare anche le dimensioni demografiche delle regioni; di saper dare una risposta che sia caratterizzata da una concezione unitaria delle esigenze e non di voler dare un contentino, magari alla protesta di piazza, senza articolare tutte le iniziative in un serio discorso di prospettiva, di rinascita delle popolazioni meridionali, e per quanto ci riguarda, della Sicilia.

Il nostro dibattito, quindi, è stato assai tempestivo ed approfondito; e forse il significato più positivo è quello di essere riusciti a liberarlo dalle rivendicazioni particolari, come un elemento di ulteriore lacerazione del mezzogiorno d'Italia, inserendo contrasti nei contrasti o addirittura strumentalizzandoli.

Noi rifiutiamo, come partito, come gruppo parlamentare — lo abbiamo detto anche al nostro comitato regionale — la guerra tra regioni povere. Vogliamo un discorso globale di sviluppo, nel quale siano inserite le esigenze della Sicilia; che sia data attuazione ad alcuni impegni, peraltro già presi non soltanto in precise norme legislative ma anche negli incontri che in passato l'Assemblea regionale siciliana unitariamente è riuscita ad avere con il Presidente del Consiglio.

Riteniamo che da qui a poco probabilmente questo nostro dibattito dovrà essere ripreso in sede di consuntivo, una volta che le iniziative che il Governo sta portando avanti negli incontri sul piano romano usciranno dalla nebulosità, forse necessaria, in cui si muovono. Dovremo probabilmente vedere cosa in realtà abbiamo; quali sono le carte che rimangono nelle nostre mani, le iniziative che può articolare la Regione siciliana. In quella occasione potremo molto più approfonditamente vagliare le prospettive della nostra battaglia e soprattutto le iniziative immediate da adottare. Intanto certamente gli impegni che sono articolati nelle varie mozioni, che mi pare corrispondano largamente ad una esigenza unitaria dell'Assemblea, sono al centro dell'iniziativa del Governo regionale. E noi ne siamo profondamente convinti non perché amiamo firmare carte in bianco, ma perché sappiamo che battaglie di questo tipo, che sottintendono grosse scelte politiche, hanno bisogno del sostegno non soltanto dell'Assemblea, ma di una forte tensione sociale in Sicilia; tensione sociale che senza dubbio è presente ed alla quale bisogna dare sbocchi

parlamentari positivi; dunque, non è una sorta di ottimismo ad ogni costo, il nostro: noi avvertiamo l'esigenza del giusto equilibrio quando si tratta di problemi così importanti. E siamo certi che il Governo della Regione si ritiene impegnato sulle questioni contenute nelle mozioni, sia per quanto riguarda un maggiore impegno delle partecipazioni statali, le scelte che da qui a poco il Governo nazionale con le decisioni del Cipe dovrà pure annunciare al Paese e al Mezzogiorno d'Italia, sia per quello che in concreto dovrà operare in questi giorni tormentati ed importanti di discussione al Parlamento; l'occasione magari è data dai fatti di Reggio, comunque è sempre buona per sensibilizzare la classe politica nazionale attorno ai problemi del meridione d'Italia. Per tutti questi motivi noi riteniamo che questa iniziativa darà alla Sicilia ulteriori elementi per potere adempiere con prestigio alle funzioni di governo, alle funzioni amministrative, alle funzioni di coordinamento della politica economica nell'Isola.

Con questa convinzione, che, ripeto, non è facilista — perchè improntata alla giusta esigenza di non sottovalutare le difficoltà alle quali andiamo incontro — noi auspicchiamo una larga unità espressa attorno a questi temi che possa, essa stessa, dare lustro al Governo regionale, ponendolo in condizione di non chiedere in termini pietistici o addirittura subalterni, ma con la più grande e lucida coscienza dei diritti che noi rappresentiamo. Alla luce di queste considerazioni, ritengo che si possa essere d'accordo sulla necessità di demandare al Presidente dell'Assemblea l'impostazione del convegno delle regioni meridionali; e soprattutto che si possa essere fiduciosi, aperti, in ogni caso, a quelle che saranno le conclusioni cui si potrà pervenire in sede di Cipe, negli incontri e nelle trattative che il Governo della Regione riuscirà a portare avanti. Del resto è nostra ragionata opinione che questo dibattito, senza essere interlocutorio, costituisce una tappa di questa fase assai delicata e che avremo occasione di riprenderlo allorquando il Presidente della Regione, sciogliendo le legittime riserve che il momento determina, potrà fornire all'Assemblea le conclusioni alle quali si perverrà in sede di trattativa e di decisioni al centro.

MANNINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa Assemblea si ritrova ancora una volta a svolgere un dibattito su un tema che è, a mio avviso, il più importante della vita politica italiana; e non sotto la spinta di esigenze di accademia o improvvisate, ma sulla base di esigenze incalzanti in questo momento. Un dibattito, quindi, che deve condurre ad una nuova, ulteriore riasunzione di responsabilità delle forze politiche siciliane di fronte alla gravità, alla portata, all'ampiezza di questo problema ed alla necessità di ricercarne le vie solutive in modo definitivo e concreto.

In tutta la storia del dopo guerra la questione del mezzogiorno ha sempre occupato largo spazio non soltanto in sede di discussioni, ma negli impegni concreti di governo. Dal 1950, infatti, è stata istituita come strumento di intervento straordinario, la Cassa per il Mezzogiorno. Ebbene, dopo venti anni ci ritroviamo a dover fare una constatazione; il problema è ancora lì, in piedi, negli stessi termini, se non in termini più aggravati. Con molta onestà e con molta franchezza, al di là di ogni riconoscimento sulla efficacia con cui questo strumento ha operato, non si può non riconoscere che i risultati di fondo che andavano conseguiti, e che sono stati poi riassunti e rianunciati in tutti i tentativi di programmazione che all'interno del Paese sono stati operati sino all'ultimo piano quinquennale, sono venuti meno.

Anzi direi che le condizioni del mezzogiorno, proprio sotto il profilo di una dimensione spiccatamente sociale e politica, sono peggiorate. A questo punto occorre non soltanto prendere consapevolezza di questo problema, ma chiaramente ritrovare i termini di una volontà politica, di lotta, nuova, perché al di fuori di un metodo, il metodo della contestazione, non è possibile ottenere le premesse per la sua risoluzione.

Io credo che una delle prime conclusioni alle quali, senza nessuna leggerezza, si debba arrivare, è che le vie per le quali si è proceduto sono parziali, inadeguate alla complessità del tema. Sono vie inadeguate perché attraverso gli interventi aggiuntivi, straordinari, cioè attraverso la linea che non pone la questione del mezzogiorno al centro dei pro-

blemi del Paese, non si perviene a soluzione alcuna. Inutile dire quali sono gli effetti, per esempio, sul piano sociale del fenomeno migratorio che ha colpito in una maniera così incisiva le regioni del Sud, creando ulteriori squilibri nelle zone già congestionate del Nord.

Forse dobbiamo partire anche da una riconsiderazione del problema meridionale, dalla analisi che ne è stata fatta, e riconoscere anche quanto di limitato in essa vi sia. Perchè è chiaro che se non è stato risolto è dipeso dalla sostanziale carenza delle forze politiche che erano naturalmente chiamate ad affrontarlo. E' un discorso autocritico che dovrebbe coinvolgere i partiti della sinistra e non può non coinvolgere i sindacati. Ed in questi giorni, proprio dai partiti della sinistra e dai sindacati è venuta una posizione che sembra annunciare una speranza nuova. Nel momento in cui nel nostro Paese, completata la stagione dei rinnovi contrattuali, cioè esauritasi una fase di battaglie operaie che hanno segnato un momento di maturità e di avanzamento della lotta operaia nel Paese, i sindacati passano ad una fase successiva con la proposta di una strategia delle riforme, la prima domanda logica è quella relativa alla natura, ai compiti, agli obiettivi fondamentali che a questa strategia essi assegnano ed affidano.

Se cioè ritengono che queste riforme devono collocarsi all'interno del sistema con una funzione di razionalizzazione e di organizzazione del sistema stesso o se, invece, non devono profondamente incidere sulla struttura economica e sociale del Paese, realizzando un profondo mutamento degli equilibri politici, dei rapporti di potere all'interno della società.

Se l'obiettivo di fondo che si deve, che si vuole perseguire, che si annuncia di perseguire è questo, non si può non riconoscere che il problema primario è quello della piena occupazione che oggi coincide con il problema del Sud, del Mezzogiorno. Senza questa assunzione di consapevolezza che conduce ad acquisire la questione meridionale come il nodo centrale, prioritario, di tutta la vita politica italiana, qualsiasi nostro contributo, qualsivoglia apporto, sarà sempre parziale, irrisolutivo ai fini del tema di fondo. Ma per giungere a queste conclusioni è necessario che soprattutto all'interno del Paese vi sia una presa di coscienza, e non soltanto delle forze politiche.

Se procediamo, infatti, ad un esame anche sommario degli eventi che stiamo vivendo in questi giorni, dobbiamo concludere che il Governo della Regione siciliana, tramite il suo Presidente, ha fatto certamente tutto quello che era nelle sue possibilità; ha compiuto il proprio dovere, anche se con la limitatezza dei mezzi a sua disposizione. L'operato del Presidente della Regione, se ha avuto un *handicap*, è esterno, causato dalla assenza, dalla carenza di una azione fiancheggiatrice, di accompagnamento da parte di tutti gli schieramenti politici e sindacali. E' venuta fuori di conseguenza una iniziativa che non poteva non risentire di questa intima ed organica debolezza, che peraltro riflette la debolezza e la carenza dei poteri che ogni giorno sempre di più incidono su questa Assemblea. Dobbiamo avere anche la forza di riconoscere che la crisi di potere del nostro Parlamento regionale, la crisi istituzionale che comincia ad attraversare, derivano dal mancato collegamento con le forze sociali e politiche interessate ad una strategia di cambiamento. Ma questo difetto non può essere attribuito soltanto alla responsabilità delle forze politiche. Il problema del Mezzogiorno deve essere affrontato in termini di autocritica da parte di tutti coloro cui sta veramente a cuore e vogliono affrontarlo e risolverlo in maniera definitiva.

In questi giorni, come spesso accade in tutte le cose che riguardano i poveri, per cui si corre il rischio di una lite all'interno della famiglia, abbiamo vissuto una fase drammatica a causa dei fatti della Calabria. In merito non voglio esprimere nessun giudizio, se non quello relativo al riconoscimento che, quali che siano i motivi della città di Reggio Calabria, le ragioni più profonde sono da riportarsi all'intera questione meridionale. Ed è appunto qui che dovremmo soffermare la nostra attenzione, il nostro impegno, e lasciare scaturire una forte volontà di lotta politica, ma soprattutto una visione moderna dei modi di soluzione di questo tema.

Attardarsi su proposte antiche, che riecheggiano vecchie concezioni, direi quasi archeologiche, dei problemi di sviluppo del Mezzogiorno, significa non andare al fondo delle cose. Andare al fondo delle cose vuol dire portare a Roma una linea di richieste ben precise, e all'interno di questa linea una netta determinazione per quanto riguarda la dislocazione dell'apparato industriale in seno alla

nostra comunità nazionale. Volere affidare a questo o a quel settore una capacità primaria, senza riconoscere che il punto centrale è oggi quello dell'intervento degli enti economici pubblici, significa voler raggiungere soluzioni parziali, della cui validità si può anche non discutere, ma che sul piano occupazionale non realizzano effetti di una certa portata, quegli effetti che comunque sono necessari alla Sicilia.

Esco dalla metafora per dire chiaramente che se oggi volessimo tornare indietro, riconoscendo agli interventi in agricoltura una loro priorità rispetto agli interventi negli altri settori, e segnatamente nel settore industriale, nel settore secondario, cadremmo forse in un grave errore, di concezione soprattutto, ma anche di merito. Ecco perchè la nostra richiesta deve consistere in una precisa programmazione degli interventi pubblici nelle regioni del Sud.

Assistiamo, per esempio, al fenomeno molto significativo che vede, a seguito di una certa impostazione della contrattazione svoltasi in autunno, aumentare i posti di lavoro disponibili nelle regioni settentrionali: in Piemonte e in Lombardia, con un conseguente richiamo della mano d'opera dal Sud. Questo aggrava ulteriormente il problema del Mezzogiorno e delle città congestionate e dovrebbe chiaramente indicare che senza una volontà dei poteri centrali tendente ad impedire l'ulteriore espansione anche delle attività industriali, ormai consolidate e tradizionali al Nord, non vi è possibilità di soluzione del problema al Sud.

Ho letto sui giornali, e l'avrete certamente letto tutti, che da parte del Consiglio regionale della Lombardia è stata avanzata la proposta di adottare una misura disincentivante del fenomeno immigratorio, imponendo un certo tributo per unità da occupare alle industrie del Nord. L'indomani il *Corriere della Sera* ed il *Giorno* annunciano che sia la Pirelli che un'altra industria di Milano erano ben disposte a pagare le 600 mila lire.

Dunque non si tratta di misure disincentivanti parziali, bensì di impedire la espansione ulteriore delle attività produttive tradizionali al Nord e di obbligare la localizzazione di tutte le nuove al Sud. Il discorso in modo particolare riguarda la Sicilia. Ed a questo punto devo ricordare una richiesta antica da parte nostra, che dovremmo liberare dall'involucro mitico e dalla quale non possiamo prescin-

dere: ubicare, cioè, il quinto centro siderurgico nelle regioni del Sud e, per quel che ci interessa, in Sicilia.

In un primo tempo si è detto che ragioni tecniche lo sconsigliavano, per affermare poi — dopo i fatti della Calabria — che, ove il Governo avesse dato una indicazione, invece che a Piombino — dove la capacità di richiamo è molto più forte anche perchè associa ed aggrega non soltanto gli interessi dei centri decisionali e di potere ma pure delle forze che a questi ultimi certamente si oppongono e si contrappongono — si sarebbe potuto fare nel Sud.

La battaglia per il centro siderurgico in Sicilia è inevitabile, anche perchè ad un intervento di questa portata seguono degli effetti di sviluppo di incalcolabile misura, quali che siano le discussioni che a livello dottrinario-sociologico nonchè politico sono state effettuate sulla esperienza di Taranto.

In ogni caso noi non possiamo certo ripiegare su proposte alternative, su autolimitazioni che non hanno nessuna ragione, soprattutto se vogliamo essere coerenti con il metodo cui mi sono apertamente richiamato nell'affrontare il tema della battaglia meridionale: il metodo della contestazione nei confronti del potere centrale ai fini delle scelte di politica economica che vengono effettuate persino in contraddizione con gli interessi del Sud.

Se vogliamo essere fedeli a questo sistema non possiamo, ripeto, porre delle limitazioni alle nostre richieste. Non consentendo da un canto che siano indiscriminate sino alla follia, dovremmo essere capaci di inserirle in uno schema sufficientemente organico, facendo però in modo che questa delimitazione derivi da una libera ed incondizionata contrattazione.

Per questo ho parlato di esigenza di una ripresa di volontà delle forze politiche a sostegno dell'azione che il Governo deve condurre, e che, tuttavia, può intraprendere entro i limiti della propria capacità istituzionale; ecco perchè questa azione potrebbe risultare debole senza l'ausilio di tutti gli schieramenti interessati ad una nuova strategia. Solo così il risultato potrebbe essere di un certo valore a livello centrale, con una conseguente capacità di ascolto da parte del Governo nazionale, che non è certamente quella della quale sino ad oggi abbiamo beneficiato, o peggio malemente goduto.

La Democrazia cristiana ritengo non possa prescindere da questi impegni, nell'assumere i quali deve tener conto dell'obiettivo riconoscimento che su questa linea vanno ricercati collegamenti e convergenze che superano i fatti delimitativi negli stessi rapporti maggioranza e minoranza; laddove questa condizione di collegamento non dovrà servire ad ingenerare confusioni politiche ma a realizzare quel confronto che noi abbiamo sempre auspicato, come metodo che conduca al rafforzamento delle istituzioni parlamentari e, nel nostro caso, al rafforzamento del valore, dell'efficacia, della funzione dell'Assemblea regionale e dell'istituto autonomistico. In un confronto politico positivo, aperto non soltanto ai partiti ma proiettato in direzione degli interessi da mobilitare al livello di società, con un impegno che sia ben determinato, soprattutto ad opera dei sindacati, nei confronti dei quali — mi riferisco alla Cisl per la recente presa di posizione — ho espresso una opinione decisamente favorevole.

Al di fuori di questa strategia noi rischiamo, onorevoli colleghi, di morderci la coda, di girare attorno a noi stessi; di non giungere ad alcuna soluzione, di non tagliare nessun traguardo.

E questa responsabilità in negativo l'Assemblea regionale, le forze politiche presenti in questa Aula, non possono consentirsela: non fosse altro che per una ragione che non può sembrare secondaria, cioè quella per la quale oggi di fronte alla Sicilia è soltanto il Governo della Regione, è soltanto l'Assemblea che risponde dei ritardi con cui si muove lo sviluppo economico isolano. Esiste un sostanziale disimpegno, ma soprattutto una apparenza di disimpegno della classe politica nazionale che opera in termini di scarica-barile nei confronti della Regione siciliana. Questo è un metodo che noi non possiamo accettare. E' un fatto che dobbiamo capovolgere, coinvolgendo, invece, in un processo di impegno in direzione della risoluzione di questi problemi tutte le forze politiche, specialmente le rappresentanze parlamentari siciliane alla Camera dei deputati ed al Senato.

L'iniziativa, infine, che viene proposta da un ordine del giorno della Democrazia cristiana, accettato e poi concordato con tutte le altre forze politiche, di un incontro fra tutte le rappresentanze dei Consigli regionali del Sud, nella misura in cui è una iniziativa at-

tentamente preparata, incanalata su precisi temi, guidata a precisi fini, non può essere che utile al raggiungimento di quelle condizioni di forza sulla cui base sviluppare la nostra capacità di contrattazione.

Le cose che io, forse in un modo anche molto disordinato, ho voluto dire, intendono significare non tanto un monito, quanto un richiamo al dovere che tutte le forze politiche oggi hanno in Sicilia, di non disattendere questo impegno così profondo ma così qualificante; di non disattendere questo compito che ritengo rappresenti sotto il profilo storico il corso lungo il quale si misureranno, facendo dell'avvenire della Sicilia un avvenire sereno o un avvenire dove certamente graveranno ombre di inquietudine.

DI STEFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI STEFANO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, prendendo per la prima volta la parola a Sala d'Ercole, sento il bisogno di ringraziare il Presidente ed i componenti del Governo per l'affabilità con la quale sono stato trattato. L'emozione quasi mi prende nel venire alla tribuna in questa Aula, dove si sono avvicendati tanti governi in seno ai quali il mio partito è stato parte determinante. Prego, comunque, gli onorevoli colleghi di volermi ascoltare per quel contributo che cercherò di dare, a nome del mio gruppo, ai lavori della Assemblea.

Cercherò di guardare la situazione che si è venuta a determinare in Sicilia prendendo le mosse da quello che è accaduto negli ultimi giorni. Le sinistre hanno presentato una loro mozione in data 22 settembre; immediatamente dopo i partiti governativi hanno presentato un documento che reca la data del 30 settembre, cui ha fatto seguito il Partito liberale ed il Movimento sociale rispettivamente con una mozione ed una interpellanza.

Abbiamo dinanzi a noi un quadro completo che mette a fuoco lo stato generale in cui versa la nostra Regione. Tuttavia mi sembra che si seguano vecchi schemi. Potrà apparire strano, ma pur essendo monarchico sono un contestatore. Ebbene, non v'è dubbio che su alcune proposizioni siamo concordi, perché tutti vogliamo il benessere della Sicilia, dei siciliani; vogliamo che vi sia possibilità di lavo-

ro, che le cose vadano meglio per il futuro, che l'industrializzazione della Sicilia divenga realtà, che si affrontino i problemi dell'agricoltura. Ma, onorevoli colleghi ed onorevole signor Presidente, a mio avviso sbagliamo nel sistema. Infatti noi, come siciliani, come Assemblea, avremo credito se la nostra sarà una buona amministrazione.

La situazione economica dell'Isola, quindi, deve essere guardata con spirito critico e con l'intenzione di pervenire a soluzioni che siano soddisfacenti per noi e che diano soddisfazioni agli altri. Ci troviamo in condizioni veramente disastrose: fabbriche che chiudono e fabbriche in dissesto; alcune appartengono a privati, altre sono sovvenzionate dalla Regione. Ebbene, onorevoli colleghi, io ritengo che da parte della Regione, da parte del Governo non si sia fatto completamente il proprio dovere quando si è lasciata chiudere la Rehem Safim; per quanto riguarda il Cantiere navale si è avuta quella soluzione che tutti sappiamo. E per il calzaturificio di Trapani della Biofert come ci siamo comportati? Come si è comportato il Governo? Ed i nostri organismi tecnici? Male, ritengo, lasciatemelo dire. Ora non possiamo andare a chiedere ad altri di aiutarci quando non abbiamo saputo risolvere i nostri problemi, trascurando quelle fonti di reddito che pure erano economicamente valide; e ve ne sono in Sicilia: dalla agrumicoltura alla viticoltura, alla pesca, al turismo, ai primaticci. Queste attività, che in passato hanno costituito ricchezza per pochi privilegiati sono lasciate nel più completo abbandono, perché, a mio avviso, coloro che devono guidare gli organi che indirizzano la vita economica della Regione, non hanno fatto il loro dovere.

L'agrumicoltura, infatti, non viene sorretta né nei prezzi né nello smercio. Di recente ho seguito molto attentamente in tutte le relazioni il viaggio che l'onorevole Moro ha effettuato in Tunisia; da parte della Regione non vi è stato alcun intervento, alcun delegato: nessun membro del Governo si è interessato perché si trattassero anche le nostre cose; eppure li avevamo un giorno grossi interessi, di ogni natura. Non si è fatto niente, non si fa niente. Siamo lasciati all'oscuro dei trattati commerciali che vanno a stipularsi nel vicino Oriente, in Cecoslovacchia, altrove, così che i nostri agrumi sono rimasti nelle campagne; e la viticoltura è in abbandono.

Ed allora, onorevoli colleghi, facciamo l'esame di coscienza. Si è operato qualche cosa nel campo delle cantine sociali. L'Assessore per il lavoro giorni addietro è stato a S. Ninfa dove è sorta una bella cantina. Ma forse non sapete che il prodotto viene lavorato qui ma va a finire da Cinzano, nel Nord-Italia, mentre con una buona ed oculata politica si creerebbero possibilità di lavoro per la nostra manodopera che, invece è costretta a fuggire.

E la pesca? Non è adeguatamente sorretta; è di pochi giorni, infatti, l'episodio del sequestro di un altro peschereccio da parte della mariniera tunisina. Occorre che noi ci difendiamo, che proteggiamo i nostri pescatori. Gli armatori di Mazara hanno spesso protestato e noi dobbiamo aiutare questa gente, dobbiamo fare in modo che gli operatori economici, che sono la spina dorsale della Sicilia, della Regione, dell'Italia, siano sorretti, abbiano possibilità di lavoro e di vita.

Il turismo, ad esempio, potrebbe essere la più forte fonte di reddito per l'Isola. Ma ritengo che due errori si siano compiuti, grossissimi. Affermare in primo luogo che il terremoto abbia rovinato tutti, mentre è stato quello che è stato nella Valle del Belice; a Palermo, nei quattro vecchi mandamenti, si è addirittura speculato; gente che con il bastone, onorevole Presidente della Regione, ha fatto cadere i soffitti per ottenere il sussidio come terremotati. Tutto ciò ha recato enorme nocimento all'estero, perché si è sparsa la voce che tutte le città dell'Isola erano distrutte.

Per non parlare della « mafia ». Fuori godiamo fama di essere tutti mafiosi, delinquenti, come se non vi fossero i sequestri anche a Milano, a Genova, dove si è verificato proprio in questi giorni il rapimento di un ragazzo da parte della malavita locale. Dopo la costituzione della Commissione antimafia sino ad ora si sono viste manette, manette e soltanto manette. Problemi sociali non se ne sono risolti, onorevole Presidente, onorevoli signori colleghi, perché dal 1962 ad oggi, i soli provvedimenti di quella Commissione hanno riguardato esclusivamente misure di polizia, soggiorno obbligato. Nessuna legge che abbia reso possibile una bonifica sociale. Ecco perché il turismo siciliano non è più una fonte di reddito: per il terremoto e la mafia.

Per esemplificare altre fonti di reddito che dovrebbero essere economicamente valide,

mentre, invece, sono lasciate morire, cito i primaticci. E' mai possibile che spesso ci si trovi alla mercè delle ferrovie dello Stato che non aiutano, che non fanno in modo che i nostri prodotti possano raggiungere il Nord speditamente?

Insomma, onorevoli colleghi, il compito del Governo della Regione qual è se non di tutelare gli interessi della collettività, dei nostri operatori economici, dei nostri operai? Perchè il benessere degli uni è legato alla possibilità di incremento per gli altri. Se i primaticci si smerciano, vanno all'estero, l'operatore guadagna, migliora l'azienda e gli operai trovano maggior lavoro. Così come senza lavoro non vi è reddito.

Un'altra delle conseguenze del disinteresse per quanto riguarda i problemi della Sicilia: la disoccupazione e la emigrazione. Io sono figlio di emigrante e so bene cosa significhi questo; dolore, miseria, tutto il corollario che sta dietro questa parola. Ma sono lacrime di coccodrillo quelle di coloro i quali si crogiolano nel parlarne. Per riuscire a raggiungere veramente un maggiore benessere economico è necessario che si acquisti il gusto all'impresa ed al lavoro; è questo che manca.

Quando, ad esempio, l'Espi e le cose dello Espi sono andate male, cosa abbiamo fatto? Quando si è creata la Biofert, quell'enorme carrozzone, cosa si è fatto? Quali provvedimenti ha preso l'Assemblea nei confronti di amministratori incapaci o inetti? Nessuno, perchè si tende a salvare l'amico o l'amico dell'amico. E ciò significa pietismo; e il pietismo nulla ha a che fare con la sana economia e con il progresso economico.

Noi siamo d'accordo con le belle cose che sono state affermate: vogliamo il centro siderurgico, vogliamo che la Siemens operi in un determinato modo. Ma quante volte si è detto questo senza farlo. Ebbene, non credo che la responsabilità sia dell'Assemblea; è, ed è normale e giusto che sia del Governo, perchè è l'esecutivo che dirige la vita amministrativa della Regione, che deve assumere gli impegni e mantenerli. Le Commissioni unitarie, lasciatemelo dire: tutta roba stantia! A che servono? Da copertura al malfatto, oppure al non fatto da parte di coloro i quali governano ed hanno l'obbligo di amministrare bene. Se non lo sanno fare — mi scusi l'onorevole Fasino che stimo ed amo — non vengano a chiedere commissioni unitarie e convegni che la-

sciano il tempo che trovano. Nella città di Palermo di assemblee se ne sono tenute a centinaia con grande « battage » da parte della stampa, senza, tuttavia, risultati.

Ritengo, quindi, che sia giusto ritornare al buon principio antico: chi amministra e governa ha la responsabilità dell'amministrazione e del governo.

L'opposizione ha il dovere di osservare e suggerire ma non di condividere responsabilità. Ed allora, che il Governo si metta in regola; soltanto così potrà alzare la voce e dire: l'Iri deve intervenire; l'Eni invece di andare in Tunisia, in Libia, a spendere miliardi e miliardi investa qui i suoi quattrini; crei nuovi posti di lavoro da noi, non nell'Arabia Saudita o in Algeria. Non sappiamo che farcene di questi investimenti degli enti di Stato fuori dell'Italia; del resto non credo che oggi si possa più parlare di ragioni di prestigio in pieno 1970: sarebbe ridicolo! Noi dobbiamo investire i nostri capitali nella penisola, in Sicilia, nelle regioni depresse soprattutto, dove si dovrebbe pretendere che venissero le commesse dello Stato; non sempre al Nord, che dai tempi in cui si è formata l'unità d'Italia ad oggi si è arricchito proprio per questo. Un esempio: le automobili dei nostri parchi da dove provengono? Da Torino. Si acquistino anche i nostri prodotti e le cose miglioreranno.

Concludo, chiedendo scusa agli onorevoli colleghi se nel corso del mio intervento sono stato talvolta un po' slegato. E' l'emozione, ripeto; il timore reverenziale che mi ispira quest'Aula, pur essendo abituato a parlare in Corte d'assise. Mi associerò, comunque, agli eventuali ordini del giorno che dovessero essere presentati, purchè siano unitari.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiuse le iscrizioni a parlare.

FASINO, Presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASINO, Presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo ringraziare i gruppi parlamentari che hanno, attraverso la loro iniziativa, consentito questo ampio dibattito che a nome del Governo spetta a me concludere, dandomi modo di precisare

la nostra posizione e fornire, insieme, alcune doverose informazioni che in parte abbiamo anticipato durante i lavori della Commissione per l'industria del luglio scorso ed in parte attengono al lavoro che per conto di questa Assemblea abbiamo continuato a svolgere a Roma presso gli organi del Governo nazionale.

Questo Governo, come è stato ricordato, è nato su un chiaro impegno meridionalista; abbiamo affermato che le nostre rivendicazioni, le nostre posizioni economiche e sociali sarebbero state inquadrate in una visione più larga: il destino del Mezzogiorno del nostro Paese. E sotto questo profilo avremmo espresso la nostra valutazione e il metodo da seguire. Non ripeterò tutto quello che ebbi a dire a proposito di questo problema, però credo sia opportuno ricordare alcune affermazioni che rimangono alla base della nostra azione e del nostro indirizzo.

**Presidenza del Vice Presidente
GRASSO NICOLOSI**

In quella occasione affermai che nonostante i progressi fatti, gli sforzi compiuti, il rapporto tra Sicilia, Mezzogiorno e il resto del Paese, si era aggravato negativamente in quest'ultimi tempi; che era indifferibile l'esigenza di dare vita ad una linea capace di modificare sostanzialmente gli indirizzi di politica economica nazionale e comunitaria finora seguiti per lo sviluppo del Mezzogiorno e quindi della nostra Isola, sino ad ottenere una decisa inversione di tendenza, anche collocando la Regione su posizioni di netta contestazione nei riguardi dello Stato; e non a fini egoistici — aggiungevo — ma proprio nel quadro delle esigenze non soddisfatte o addirittura sacrificate di tutta l'Italia meridionale.

Indicai che non si trattava di chiedere questo o quel provvedimento, ma una politica diversa in tutti i vari settori; ed infine aggiunsi che problemi così ampi non potevano essere soltanto affrontati dalla iniziativa del Governo e della maggioranza che lo sostiene; ma che i partiti di larga tradizione popolare, le forze sindacali non potevano sottrarsi a questo preminente dovere.

L'iniziativa del Governo, dei partiti della coalizione, non vuole e non può essere sola, perché intende collocarsi al centro di un più vasto movimento di incontri di forze politi-

che, espressioni di ceti popolari, dei sindacati dei lavoratori, per stimolare, attraverso un confronto, i loro rapporti sulla base di una direttiva politica coerente.

Questo ho voluto ricordare perchè credo che le azioni che sono state intraprese si inquadrono in questa linea, e come tali il Governo le considera e le apprezza. Ma quando, onorevoli colleghi, noi indicavamo metodi, indicavamo, con la inversione di tendenza, la meta finale che doveva raggiungere la nostra comune azione politica e sociale, non eravamo tanto ingenui né tanto illusi da pensare che questa meta potesse essere raggiunta nel giro di qualche mese. Noi sapevamo e sappiamo che è una battaglia lunga, difficile, una battaglia che trova notevolissimi interessi contrapposti anche nell'ambito delle stesse forze che si richiamano a tradizioni popolari; che trova indirizzi di Governo sul piano nazionale consolidati e che, pertanto, va combattuta sempre, in tutte le occasioni, da tutte le forze politiche e a tutti i livelli, anche se spesso dobbiamo registrare posizioni strumentali, che evidentemente vanno respinte; come vanno respinte le richieste quasi di un rendiconto che il Governo dovrebbe immediatamente offrire sui risultati della sua politica meridionalista. Ritengo, tuttavia, di potere fare alcune positive affermazioni in questa direzione.

CORALLO. Non ci vuole dire niente.

FASINO, Presidente della Regione. Abbia un po' di pazienza!

Noi diciamo che fino ad ora abbia intrapreso — noi Governo della Regione — in questo senso alcune iniziative. Non ci vantiamo trionfalisticamente di essere i primi o i soli, ma riteniamo che alcune azioni positive siano venute da parte nostra e dalle forze che sostengono il Governo nell'ambito della maggioranza parlamentare. E che, successivamente, pur se apprezzabilmente, si sono verificate iniziative sia nel settore delle opposizioni di sinistra che nel settore delle cosiddette forze sociali. Io devo ricordare sul piano politico, onorevoli colleghi, che, se tutti i partiti che sostengono il Governo hanno fatto qualcosa nel solco di una politica meridionalistica, sono da sottolineare in maniera particolare l'azione della Democrazia cristiana e del Partito socialista italiano. Noi ricordiamo che il congresso regionale della Democrazia

cristiana ha avuto come tema di fondo la inversione delle tendenze della politica nazionale a favore del Mezzogiorno, e che questo è rimasto l'impegno della Segreteria regionale del partito di maggioranza. Ricordiamo, altresì, che il comitato regionale del Partito socialista italiano, su una nuova politica meridionale ha fondato la sua collaborazione con le altre forze di Governo.

E' di questi giorni il convegno delle forze del Partito comunista, convegno che certamente abbiamo apprezzato, almeno per alcune affermazioni di cui abbiamo avuto sentore attraverso la stampa, e che vogliamo richiamare non per il gusto di sottolinearne — specie quando si ha la coscienza critica di denunciare anche i propri errori — le autocritiche, ma per rilevare la difficoltà della battaglia; difficoltà che incontrano le forze della maggioranza, ma che non sono estranee, onorevoli colleghi, neppure alle forze della opposizione.

La affermazione che il Partito comunista stenta a porsi come sbocco di questa protesta meridionale; che è mancato qualcosa nelle vertenze contrattuali per cui sono apparse solo come lotta degli occupati, come difesa delle posizioni conquistate da questi ultimi, non come una strategia tendente a modificare le trasformazioni sociali ed a porre il problema del meridione al centro di queste lotte; l'affermazione del Segretario regionale del Partito comunista che questa idea-forza di una lotta a favore del meridione deve entrare nella vita di tutto il partito come parte integrante del suo discorso sulle prospettive democratiche e socialiste dell'Italia, ripeto, noi le apprezziamo, perchè denunciano, indicano, lo sforzo — ed anche gli ostacoli — che tutte le forze politiche che vogliono riagganciare la loro azione ad una politica che inverta le tendenze secolari che hanno sacrificato — e l'abbiamo spesso detto — il Meridione, incontrano in questa loro azione persino all'interno e nelle strutture dei propri strumenti organizzativi, di ordine politico o di ordine sociale.

Ed infine, il convegno della Cisl. Siamo lieti di notare che anche le forze sindacali finalmente incominciano ad affrontare questo problema, dopo le lotte dell'autunno caldo e dopo l'impegno per le riforme che riguardano certamente — non si può mettere in dubbio — anche l'Italia meridionale, ma che pure attenendo a problemi di fondo non sono tali da incidere in maniera da rivoluzionare strutt-

ture distributive nell'ambito della creazione del reddito e dell'impiego delle ricchezze prodotte a favore del Sud.

Detto questo, vogliamo affermare che forse abbiamo colmato questi vuoti necessari nello ambito delle vicende politiche del nostro paese, delle regioni meridionali, della nostra Isola con la nostra azione di governo, per l'attività svolta e per le denunzie effettuate, come Governo della Regione siciliana, e non certamente a titolo personale, ma in altra sede come membri del partito della Democrazia cristiana. Abbiamo notato in quest'Aula, nel nostro discorso programmatico, che ci sembravano generiche e deboli le dichiarazioni del Presidente Rumor a proposito dell'impegno meridionalistico del Governo che si era andato a formare nel luglio scorso, se non ricordo male, ma soprattutto prima, vedendo ed intuendo — del resto era anche ovvio — che erano le linee della nuova programmazione quelle sulle quali noi avremmo dovuto incidere per un sensibile mutamento di rotta. Noi impegnammo le forze del Governo della Regione, riuscendo a convogliare tutti i Presidenti delle Commissioni per la programmazione regionale esistenti nelle varie Regioni su alcune tesi che, accettate, proponemmo come emendamenti unitari al progetto 80 di cui criticammo il sostanziale spirito antimeridionalista, anche se ammattato di efficienza, ed alcune impostazioni di fondo che miravano a periferizzare ulteriormente l'Italia meridionale e la nostra Isola.

Ed in quella sede (non ne abbiamo parlato ma è bene che qualche cosa diciamo su ciò che stiamo realizzando) abbiamo ottenuto il consenso di tutti e diciotto i Presidenti sul principio che considerare il problema del Mezzogiorno — e che quel progetto vedeva come un nodo da risolvere attraverso la programmazione — uno degli squilibri esistenti nel sistema economico italiano, significava affossare la questione meridionale e rinviarne *sine die* il superamento. Il nostro emendamento diceva: « lo sviluppo del Mezzogiorno deve assumere il valore di priorità assoluta nella politica di programmazione, in quanto costituisce il nodo centrale dello sviluppo economico e civile del Paese e come tale deve divenire un vincolo effettivo per tutte le scelte della politica economica svolta a livello nazionale ». E non era soltanto nostra quella

tesi, perché è divenuta quella di tutte le Regioni.

Altre affermazioni riguardanti le infrastrutture a lungo raggio: « Solo la realizzazione di un numero adeguato di tali opere da cui viene escluso ancora una volta il Meridione, si dimostra, infatti, in grado di avvicinare le regioni meridionali ai grandi mercati di produzione e di consumo nazionale ed internazionale ». Al paragrafo 119, correggendolo a proposito degli interventi degli enti e delle partecipazioni statali del Mezzogiorno, ravvivavamo la necessità che essi si ubicassero non soltanto nel meridione, dove però trovavano delle condizioni più favorevoli, ma in tutte le regioni trascurate, che pure avevano dei fattori utili ai nuovi insediamenti.

Abbiamo, infine, sostenuto che i problemi della modifica del quadro istituzionale « non potevano eludere il problema dell'ammontare (e questo è fondamentale, lo vedremo a proposito del « decretone »), di risorse globali ed aggiuntive da destinare al Mezzogiorno e degli strumenti e procedure di verifica tempestiva ed analitica del rispetto di tale adempimento, da parte delle varie amministrazioni interessate ».

I nostri emendamenti erano una ottantina; adesso di quel progetto pare che non si parli più. Ad ogni modo, in quel momento era alla base delle iniziative che il Cipe e l'Ufficio della programmazione nazionale avrebbero dovuto prendere proprio su quelle indicazioni per la stesura del piano definitivo. Ed è chiaro, come dirò alla fine, che è in questa area che noi soprattutto dobbiamo, attraverso un doveroso collegamento con tutte le altre regioni meridionali, insistere, perché è in quella sede che si decideranno alcune scelte di fondo per il prossimo quinquennio nell'ambito della politica economica e sociale dello Stato.

Ma noi, alle denunzie fatte, alle modifiche presentate, credo che non abbiamo mancato di aggiungere altre notazioni negative. Abbiamo chiaramente denunciato molte volte la periferizzazione ulteriore della Calabria e della Sicilia nel contesto di una certa politica economica del nostro Paese. Abbiamo, anche, ricordato come la contrattazione programmata praticamente aveva arricchito di posti di lavoro un nuovo triangolo industriale, per fortuna nel Sud — certamente non ci rammarichiamo di questo —, ma creando zone

di ulteriori depressioni nell'ambito della vita meridionale.

Le indicazioni del Cipe, che vanno ad ubi- care nella fascia tra Roma, Pescara, Napoli e Bari quasi tutte le nuove iniziative private, non ci hanno trovato consenzienti. Certo i mezzi che abbiamo a nostra disposizione — ma ne parleremo dopo —, sono limitati, ma per quanto era nelle nostre forze abbiamo denunciato questo aspetto di deficienza della contrattazione programmata che non ha operato equamente per tutte le regioni del Sud del nostro Paese e, quindi, in maniera particolare, per la nostra Isola.

Abbiamo, altresì, denunciato la posizione chiaramente subalterna dell'Iri rispetto alle grandi scelte del capitale privato. Naturalmente questo viene ascoltato molto amaramente dal Presidente Petrilli, ma io l'ho detto pubblicamente e privatamente; basterebbe ri- fare la storia delle autostrade del Sud, delle ultime decisioni, del Parlamento nazionale questa volta, per le autostrade Bari-Taranto, Taranto-Metaponto e Metaponto-Sibari per evidenziare il tipo di politica di servizio ad alcune scelte del grande capitale privato e di limitazione di interventi al Meridione in una zona che in ogni caso non scende al di là della linea Sibari-Metaponto.

Abbiamo anche, a proposito del centro siderurgico — ne parleremo dopo —, indicato chiaramente la tendenza pseudotecnica dell'Iri a non volere creare un quinto centro siderurgico, ma a procedere al raddoppio o di Piombino o di Taranto. E credo che la nostra bat- taglia, almeno a favore del meridione, non è stata vana, se il Governo nazionale ha deciso proprio ultimamente che in ogni caso si deve fare un quinto centro siderurgico — ancora non deciso nonostante tutti i fiumi di parole e gli articoli scritti in proposito — e che deve essere ubicato nel Sud, anche se questa scelta, sotto un profilo strettamente economico pro- duttivistico di investimenti, lascia delle per- plessità negli organi dell'Iri.

In ordine ai problemi che ha posto il de- creto legge del 27 agosto ultimo scorso in sede di Governo nazionale ed in sede di gruppi parlamentari nazionali, abbiamo lavo- rato, contribuendo, come Governo, alla stes- sura dell'ordine del giorno che il Presidente Lanza e i Presidenti dei gruppi parlamentari, unitamente al rappresentante del Governo regionale, hanno illustrato alla Commissio-

ne Finanza del Senato. Abbiamo sostenuto questa iniziativa — pur se, nel caso in specie, presentava alcuni aspetti di debolezza, perché ha potuto dare l'impressione in qualche settore politico che ci aggiungessimo agli oppositori al « decretone » — per altri motivi, di ordine generale, che non fossero quelli della politica meridionalista o della politica a favore della nostra Regione che viene a per- dere delle entrate. Avvalorata questa tesi dal fatto che, a protestare quando la Camera ha approvato gli sgravi fiscali con l'abbattimento di alcune quote di imponibile, siamo stati noi soltanto, come Regione siciliana, ottenendo in parte la modifica del disegno di legge appro- vato. E' chiaro, infatti, che diminuendo una fascia di imposizioni si diminuivano implicitamente le entrate del Governo della Regione siciliana, perché non vi è dubbio che le im- posizioni indirette finiscono col gravare di più sulle zone meno ricche e, quindi, con il favo- rire l'evasione di quelli che si trovano a certi livelli di produzione di reddito e di ricchezza. E noi siamo stati contrari ad alcune afferma- zioni contenute negli articoli 33, 44 e 45 circa il sistema di imposizione. Alcune di queste osservazioni sono di ordine generale e forse scarsamente incidenti. Abbiamo acconsentito come Governo per una misura particolare, perché sappiamo che i problemi del Sud si incentrano soprattutto sulla necessità di destinare ivi nuovi investimenti, se vogliamo che l'economia del meridione decolli. Nel 1969 il reddito lordo prodotto dal Sud è stato appena sufficiente ad alimentare il volume totale dei consumi e, quindi, gli investimenti sono stati finanziati essenzialmente con l'utilizzo di risorse esterne al Mezzogiorno; ecco perché la sua crescita è legata all'apporto determi- nante di risparmio che si forma all'esterno dell'area meridionale e che vi affluisce tra- mite la spesa pubblica e a decisione di inve- stimento delle imprese. Ma è proprio in que- sto settore quel che il decretone non dice e che rappresenta, ad avviso del Governo, la parte meno felice e perciò da emendare.

Non esiste alcuna riserva di investimenti per il Sud; non vi sono nuovi investimenti neppure da parte degli enti pubblici statali con il ri- sparmio o con la trasposizione, come si dice in termine tecnico, del risparmio dal settore privato al settore pubblico, per consentire la possibilità di nuovi finanziamenti anche da parte degli istituti creditizi. Non v'è nessuna

riserva in questo senso, neppure quella del 40 per cento del credito da destinarsi alla media e piccola industria oltre che all'artigianato, alle regioni meridionali e all'Isola. Dunque, al di là delle impostazioni più generali che noi abbiamo condiviso, vi era questo motivo pertinente al Sud: il «decretone» serve poco o nulla, perché nuovi investimenti per il Sud non destina né in tutto né in parte. Ed allora, oltre le interpretazioni strumentali, che è chiaro che in questo caso non mi interessano molto, la nostra posizione come Governo è di sostegno alla iniziativa che i vari gruppi parlamentari hanno intrapreso e che noi abbiamo, per motivi che vi ho illustrato, chiaramente condiviso.

Abbiamo, altresì, sottolineato alcune defezioni dell'azione sindacale a favore del Sud. Certo, nessuno di noi ha mai pensato di ottenere coperture nella qualità di esecutivo dalle forze sociali, dalle forze sindacali; non è questo che chiediamo; non è questo che vogliamo; ma iniziative per sostenere la politica a favore del meridione nell'inversione delle tendenze generali. Le iniziative a favore di alcune esigenze particolari dell'Isola noi le avremmo attese prima, comunque siamo lieti che siano state annunziate e che al più presto si possano verificare.

Ed è in questo senso che mi permetto di dire all'onorevole De Pasquale che il Governo non è d'accordo con lui che il problema fondamentale di una inversione di tendenze, di una diversa politica per il Mezzogiorno è quello degli investimenti in agricoltura. Certo, è stato anche ripetuto attraverso gli interventi di alcuni colleghi, l'agricoltura rimane un elemento notevole nella vita e nello sviluppo del Sud, però, è provato scientificamente — io, è chiaro, non sono un economista — vi è tutta una letteratura, che non si appartiene soltanto agli indirizzi economici della maggioranza ma che riguarda quegli indirizzi economici di fondo marxista, che ha evidenziato come l'economia agricola, legata ad uno svolgimento fisiologico nella produzione del reddito, non può essere mai determinante di larghe e stabili occupazioni e quindi di abbondante produzione di reddito da reinvestire.

Non è un problema che riguardi delle scelte politiche, si tratta di linee economiche. Noi abbiamo sempre ribadito — soprattutto io che sono stato sette anni Assessore all'agricoltura — che, specialmente per la nostra Isola, non

possiamo trascurare questa capacità di reddito e di produzione, che esiste; ma badiamo bene: è fisiologicamente accertato che l'esodo dalla agricoltura fino a raggiungere dei limiti che sono stati già ipotizzati nei piani di sviluppo nazionale e regionale, non è comprimibile, anche se è indispensabile un nuovo investimento ed una nuova politica dell'agricoltura. Io non contesto alcune necessità o le esigenze di ordine politico di parte per cui si chiede un determinato tipo di politica nel settore dell'agricoltura; non è questo il mio problema in questo momento; il mio problema è la convinzione che l'agricoltura (purtroppo per noi) non può essere lo strumento, l'elemento di propulsione e di sostegno nella espansione del reddito; non per la buona o cattiva volontà degli uomini o della politica che si fa in questo campo, perché si tratta in tal caso di maggiore o minore reddito, ma nell'ambito della possibilità naturale di questa economia che, al di là di determinati limiti non può né produrre reddito né occupare stabilmente della mano d'opera.

Quindi, il tema dell'ampliamento del reddito, dell'accumulazione del capitale per i reinvestimenti, deve tenere presente le necessità dell'agricoltura, senza tuttavia prescindere da uno sviluppo industriale, come del resto dimostra la storia di tutti quei paesi ad alto tenore occupazionale e ad alto reddito. Sono i paesi industriali in tutto il mondo, purtroppo, quelli che fanno il destino di tutti i sud: dai paesi più ricchi, gli Stati Uniti, ai paesi più poveri, che possiamo essere noi. Il problema, ripeto, è di indicazione di settori idonei a raggiungere determinati risultati economici. Ecco perché pur non essendo come Governo chiamati in causa dalla mozione che è stata presentata, non ci sentiamo di disattendere qualsiasi iniziativa che (in questo settore che vede convergere quelle forze politiche e sociali che vogliono un reale mutamento di indirizzi nei confronti del Sud), proponga azioni che siamo disposti a sostenere ed alle quali aderire. Ma vorrei dire che, se nessuna occasione può essere estranea a questo tipo di attività — che intendiamo essere anche l'attività del nostro Governo — dobbiamo organizzarci per essere presenti con tutte le capacità di iniziativa politica, parlamentare e sociale, in due momenti che ormai stanno per avvicinarsi: il momento della programmazione economica nazionale e il momento

in cui il Parlamento nazionale procederà alla revisione, per il prossimo quinquennio, dei finanziamenti e degli indirizzi della Cassa per il Mezzogiorno. Dobbiamo prepararci non solo politicamente e socialmente ma anche sotto un profilo tecnico, perché le grandi scelte di ordine nazionale si fanno in quella sede.

E già è stato annunciato dal Presidente Colombo, nel suo discorso di Bari, che l'obiettivo primario, fondamentale della politica meridionalista, deve trovare un riscontro nella politica di programmazione, considerando il problema del Mezzogiorno un problema nazionale e non uno dei tanti. Obiettivo primario della politica di programmazione, destinazione di tutte le risorse disponibili agli investimenti produttivi, dove è il lavoro e non dove sono i capitali e le capacità imprenditoriali — è stato detto — ; in modo che il potenziamento delle strutture produttive del Paese abbia una localizzazione quanto più possibile corrispondente, nelle sue articolazioni territoriali, alla distribuzione geografica del lavoro. Dobbiamo essere presenti perché nonostante le buone intenzioni — almeno le intenzioni e le enunciazioni del Presidente del Consiglio, onorevole Colombo — è chiaro che corriamo il rischio di essere periferizzati o emarginati come Sicilia rispetto ad una politica meridionalista che potrebbe segnare traguardi ed indirizzi diversi da quelli che fino ad ora sono stati segnati. Il momento di verifica è quello della legge di revisione per la Cassa per il Mezzogiorno. Noi abbiamo avuto notizie su talune direttive che si starebbero predisponendo in questa fase.

In un colloquio con il Ministro Taviani e poi in un incontro con i tecnici, abbiamo fatto presenti alcune esigenze nostre di fondo, come Regione-Cassa, in ordine ai finanziamenti del settore dell'agricoltura per quanto concerne la enunciazione dell'unificazione delle aree di sviluppo industriale in enti regionali, nonché per una più specifica programmazione.

E' chiaro, tuttavia, che le nostre posizioni come Governo non bastano; quando avremo cognizioni più precise — perché si sanno alcune linee ma non si è deliberato neppure a livello di Ministero del Mezzogiorno — non mancherò di comunicarle all'Assemblea perché si possa impostare una azione, anche unitamente, se necessario, alle altre regioni meridionali, affinchè la nuova legge sulla Cassa per il Mezzogiorno rispecchi maggiormente

le nostre esigenze autonome di Regione e quelle soprattutto di alcuni settori come quello dell'agricoltura, dei finanziamenti del piano zonale.

Una cosa mi sembra di non potere condividere: quella di considerare alternativo l'intervento straordinario alla politica di programmazione ed alla politica di riforma per il Sud. Non sono due provvedimenti alternativi, sono due provvedimenti integrativi. Loro sanno quanto io sia stato decisamente polemico contro alcuni atteggiamenti della Cassa per il Mezzogiorno, ma devo dire che patrocinare l'abolizione sarebbe un errore. Sarebbe un errore particolarmente per noi, Regione siciliana, perché ci potrebbero dire che abbiamo lo articolo 38 e che, quindi, questo è l'intervento straordinario che lo Stato esercita nei nostri confronti; mentre l'abolizione della Cassa, in definitiva, a mio modo di vedere, finirebbe anche con l'esonerare lo Stato dallo sforzo di reperire quelle migliaia di miliardi che pure sono necessari per il rifinanziamento della Cassa stessa, miliardi che sono destinati al Sud nell'ambito di strutture che vanno pure riviste o comunque rimediate.

Per questa parte, quindi, onorevoli colleghi, ho espresso chiaramente il mio pensiero. Mi sembra che iniziative come quelle prospettate siano utili, ma condivido l'opinione dell'onorevole Mannino: esse andrebbero meglio maturate e nei termini della discussione e nella predisposizione degli incontri. Comunque, il Governo è a disposizione, per quelle azioni che unitariamente in questo settore e con questi indirizzi l'Assemblea vorrà prendere a tale riguardo.

Ho anche il dovere di rispondere ad altre critiche o sollecitazioni che sono state rivolte durante la trattazione di queste mozioni; quella dei colleghi dell'opposizione di estrema sinistra, in maniera particolare, circa l'azione del Governo in ordine ad alcune rivendicazioni regionali. Devo subito dire che l'esecutivo non può prestarsi, onorevoli colleghi, ad una certa distorsione che è avvenuta in quest'Aula nella presentazione di problemi e di rapporto tra gruppi di problemi. L'attività del Governo di questi ultimi mesi, soprattutto nel settore delle partecipazioni statali, non voleva essere e non è stata alternativa nei confronti della impostazione globale di una nuova politica a favore del meridione da parte del Parlamento nazionale, del Governo nazionale; chè, se così

VI LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1970

fosse stato, sarebbe stata veramente ben poca cosa. Noi non ci siamo riferiti ai nostri impegni in ordine alla politica meridionalista, ma a quelli più specifici che avevamo assunto come Governo, di cui abbiamo avuto mandato da questa Assemblea; impegni che da parte del Governo nazionale non avevano ancora, e non hanno trovato, in via definitiva, il loro espletamento. Quindi, non contrapponiamo l'azione del Governo di questi ultimi mesi o di queste ultime settimane, intesa alla realizzazione di determinati provvidenze dello Stato nei confronti della Regione siciliana, secondo impegni che nascevano da leggi, con l'impegno generale di una politica nuova a favore del meridione. Non era alternativa, ripeto, la nostra azione, nè sostituiva; semmai era in parte integrativa, perché si doveva e si è svolta nell'ambito di una visione più generale. Così come non sento di potere condividere, non dico l'accusa, ma la riserva di qualche oratore circa il fatto che il Governo quasi abbia lavorato da solo, non abbia coinvolto nelle comuni responsabilità e l'Assemblea e le forze sociali.

Onorevoli colleghi, io mi sono mosso nello ambito del mandato che mi è stato affidato a suo tempo, nel quadro, sì, di una politica di ordine meridionale, ma, intanto, sulla base delle cose che noi stessi avevamo detto. Vi erano, cioè, delle esigenze immediate, dicemmo nel maggio scorso, per cui il Governo si sarebbe immediatamente adoperato, così come abbiamo fatto. Abbiamo colmato, se mi consentite, certamente anche dei vuoti altrui, non dico dei gruppi parlamentari di questa Assemblea, ma di altri. Abbiamo lavorato nella consapevolezza della gravità e vastità dei problemi, nella durezza degli ostacoli che dovevamo superare e senza alcun ottimismo nè illuministico nè di comodo. Del resto i colleghi che hanno sostenuto l'azione del Governo in quella delegazione unitaria a Roma sanno con quanta amarezza ho concluso il mio intervento presso il Presidente Rumor, dicendo che tutta la tradizione era contro le nostre speranze, ma che dovevamo ancora sperare, se non altro per il dovere di rappresentanza che avevamo in quel momento. E per questo non abbiamo mancato di informare e di sollecitare — anche se la stessa portata dei problemi dovrebbe essere elemento di sollecitazione a vari livelli e secondo le responsabilità di ciascuno nell'ambito e

nella distinzione dei compiti — tutti coloro che avrebbero potuto darci un valido sostegno in quest'opera. Devo dire, riprendendo un argomento trattato per ultimo dal collega Mannino, che dobbiamo evitare, attraverso forme che spesso hanno soltanto un valore strumentale, di attribuirci responsabilità e doveri che travalicano le nostre personali responsabilità di deputati dell'Assemblea regionale siciliana. Intendo dire che nessuno di noi qui può sottrarsi ad una azione doverosa di sollecitazione di incontri, anche di contestazione — l'ho detto e lo ripeto —, ma che per questo la nostra deputazione al Parlamento nazionale ed al Senato non può sentirsi esonerata dall'obbligo di affrontare i problemi di cinque milioni di siciliani che essi, nella unità della Patria, rappresentano al Parlamento nazionale. Perchè è molto comodo appoggiarsi al muretto basso della Regione e dire che abbiamo amministrato e che, come spesso ripetiamo anche fra noi, per le nostre colpe, le nostre defezioni, non abbiamo ottenuto quelle cose a Roma.

La politica del Governo nazionale si decide nell'ambito del Parlamento nazionale dal quale ha la fiducia, non dal Governo della Regione siciliana o da questa Assemblea. Ed è in quella sede che va esercitato il massimo sforzo per evitare distorsioni, per correggere indirizzi e per ottenere non privilegi o particolari condizioni di favore, ma giustizia per la trascuratezza del passato e le inadempienze del presente, che non nascono dalla nostra pretesa di modesti deputati regionali siciliani, bensì da impegni di legge; per cui, anche quando qualche giornale ha parlato della scarsa capacità contrattuale del Governo regionale, io ho risposto privatamente, ma debbo rispondere pubblicamente, che non si tratta di questo ma di far ottemperare ad un ordine del giorno che è stato votato dal Parlamento nazionale. E quindi la nostra azione di sollecitazione, gli incontri che abbiamo procurato, sono stati tutti fatti doverosi da parte nostra, però non intendiamo supplire più ai vuoti di un potere che a Roma deve essere esercitato da coloro i quali sono stati investiti del mandato popolare proprio per correggere queste storture che a danno del meridione e della nostra Isola vengono perpetrare.

Questo deve essere chiaro, una volta per tutte, perchè non accetto in tal senso critiche,

nè dai colleghi che fanno parte della deputazione nazionale, nè dai colleghi di questa Assemblea. Ognuno al suo posto e con le proprie responsabilità.

La stessa cosa mi permetto di dire alle forze sociali: la diano questa mano d'aiuto alle cose della Sicilia, invece di criticare soltanto i nostri atteggiamenti ed il nostro operato — che in parte sono criticabili, come abbiamo sottolineato noi stessi —, creando intorno all'istituto della Regione siciliana tutta una atmosfera di nebbia che impedisce la pienezza della nostra azione ed il conseguimento dei risultati. Quante volte, onorevoli colleghi, qualche ministro mi ha contestato alcune richieste mostrandomi i resoconti parlamentari sottolineati in rosso e ribattendo che proprio i nostri colleghi dell'Assemblea la pensano in un determinato modo! Non parliamo della stampa a cui sempre mi sono appellato: critichi pure quanto vuole il Governo della Regione; i governi passano, passerà pure questo, ma gli istituti restano e quando sono oggetto di critica decadono non soltanto nell'opinione pubblica e quindi nell'amore dei cittadini, ma anche nella capacità di agire a più alti livelli, dove forze molto più robuste hanno l'interesse di mettere da parte l'autonomia della Regione siciliana e probabilmente le autonomie delle altre Regioni.

Quindi, critiche sì, ma entro un quadro che non sia nocivo agli istituti che noi rappresentiamo per mandato popolare, pur con le nostre limitatezze, con i nostri errori, che non abbiamo mai mancato di sottolineare.

E' in questo contesto che si è svolta, onorevoli colleghi, la nostra azione, intesa a proseguire il mandato della Commissione unitaria. Che cosa avevamo chiesto al Presidente dell'epoca? Che il Cipe approvasse il piano per i terremotati; avevamo chiesto una politica, nei regolamenti, più favorevole al meridione nel settore degli agrumi e della viticoltura; avevamo chiesto un pacchetto di investimenti secondo il disposto, se non ricordo male, del terzo comma dell'articolo 59 della legge sui terremotati. Si trattava, dunque, lo ripeto allo onorevole Giovanni Marino ed agli altri che hanno parlato, di presentarci con un piano. Qual è la politica della Regione? Quali sono le vostre richieste di ordine economico? Noi dovevamo e dobbiamo ottenere quel pacchetto di investimenti voluto da un articolo di legge,

che è stato confermato da un ordine del giorno al Parlamento nazionale.

Io non capisco come si faccia a criticare il Presidente della Regione quando quest'azione si è svolta secondo un mandato che unitariamente tutti avevamo assunto ed a questo solo scopo era destinato, ma in mezzo a difficoltà che certamente non erano sospettabili prima, e che si sono invece manifestate in ordine ai fatti di Calabria, di cui si è discorso ampiamente nel Paese e, negli ultimi giorni, nel Parlamento nazionale.

Aggiungiamo, onorevoli colleghi, che anche nel discorso programmatico dell'11 maggio, ebbi a dire, a proposito delle nostre azioni: « Una delle mete più immediate deve essere non solo il finanziamento del piano per le zone terremotate per la parte non definita, ma, quel che conta soprattutto, sotto il profilo occupazionale, la formulazione del piano degli interventi delle partecipazioni statali oltremodo doveroso e per la loro attuale esiguità e per il disposto dell'articolo 59 della legge 241. Tali interventi rappresentano una componente per il nostro sviluppo economico industriale ». Ed aggiungevo ancora: « In questo quadro, cioè nel quadro di partecipazioni statali che accrescessero i posti di lavoro in numero tale da colmare le lacune del passato, con adeguate iniziative nel settore elettronico, nel settore petrolchimico, manifatturiero, eccetera, andava riaffermata la rivendicazione dell'insediamento nell'Isola di una delle grandi scelte pubbliche per l'industrializzazione regionale, con particolare preferenza per il quinto centro siderurgico ».

Era stata, quindi, chiaramente enunciata la nostra azione in ordine all'ubicazione in Sicilia del quinto centro siderurgico, che fra l'altro rappresenta anche il punto di forza di quel piano regionale che non solo il Governo della Regione, ma varie componenti di ordine politico, sociale e culturale, avevano insieme predisposto in quella famosa commissione presieduta dall'Assessore Mangione e dal professore Mirabella sotto il profilo tecnico professionale.

Ebbene, noi ci siamo mossi in questa direzione, trovando difficoltà nel senso che si voleva, come è noto, decidere subito un pacchetto di investimenti per la Calabria. Ora è chiaro che noi non siamo i concorrenti poveri di una regione povera come la Calabria; che ci accomunano le stesse istanze, gli stessi problemi

di occupazione; vorrei aggiungere, nelle comuni tradizioni di ordine sociale, soprattutto. Noi non abbiamo mai posto il problema in questo modo. Ma era chiaro che il Governo nazionale non poteva predisporre e far approvare dal Cipe un piano di investimenti per la Calabria senza tenere presente che da due anni, come è stato del resto ricordato, noi andiamo, non elemosinando — secondo infelici espressioni senza neppure retroterra culturale che sono state adoperate qui e fuori di qui — ma a chiedere l'applicazione, la realizzazione di un nostro diritto. Che se poi si questua o si elemosina quando si chiede l'applicazione di un diritto, è cosa che lascio a coloro che questa parola con molta superficialità hanno adoperato a proposito dell'attività del Governo della Regione.

Noi riteniamo di avere ottenuto dei risultati che vanno valutati, a mio modo di vedere, non tanto nella entità delle cifre, ma soprattutto in un inizio almeno di inversione, speriamo, di tendenza, se continuerà; perchè mai fino adesso si era voluto riconoscere che era necessario intervenire attraverso un pacchetto di investimenti che riguardasse alcuni settori: si comincia adesso, ed in tal senso sono le deliberazioni politiche adottate.

Per cui, il Cipe, onorevoli colleghi, sarà chiamato, al più presto, cioè quando (mi si è parlato di settimane, il problema non riguarda soltanto noi, ma, ripeto, anche la Calabria) da parte degli enti pubblici nazionali saranno definiti tecnicamente i settori di investimenti e le iniziative singole industriali che di questi pacchetti fanno parte.

Il Governo del paese ha parlato, il Presidente del Consiglio ha parlato attraverso l'intervento preventivamente assentito dal Presidente del Consiglio da parte del Ministro Restivo, il quale ha annunciato la volontà del Governo di intervenire attraverso un'azione le cui scelte di ordine politico dovrebbero chiaramente riferirsi a settori capaci di suscitare nuove iniziative. Il Governo intende intervenire responsabilmente — è stato detto —, con programmi articolati di iniziative industriali che per dimensioni di investimenti e la qualità esprimano concretamente l'impegno serio e coerente di incrementare i livelli di occupazione e di elevare il tono generale dell'economia delle zone depresse.

Le scelte da effettuare saranno il risultato di un meditato giudizio e si inseriranno ar-

monicamente nel più generale disegno di rilancio della economia meridionale. Sono scelte di fondo che esprimono un nuovo modo di essere della politica economica del Governo.

Le decisioni vanno assunte dagli organi della programmazione e lo saranno al più presto possibile.

Quanto alle cifre, da parte del Governo nazionale — questa è una cosa che va detta con chiarezza — non si è parlato tanto delle cifre di investimento, quanto del risultato concreto e misurabile, perchè controllabile, degli investimenti, cioè le occupazioni, la occupazione fissa, diretta, degli addetti.

Il rappresentante del Governo nazionale a nome del Presidente del Consiglio, del Ministro del bilancio e del Ministro delle partecipazioni statali, che queste cose ebbero a concordare, anche per quanto riguardava la Sicilia, con il Presidente della Regione, ha parlato di « assorbimento diretto con immediatezza di realizzazione di almeno 10 mila posti di lavoro in Calabria e per la Sicilia, con particolare riguardo alle zone terremotate, un numero proporzionalmente ragguagliato alle notevoli esigenze delle popolazioni e delle aree interessate. E ciò senza contare gli effetti in termini...»

CORALLO. Lei non sente imbarazzo? Per la Calabria 10 mila, per la Sicilia neanche questa cifra.

FASINO, Presidente della Regione. No, non sento alcun imbarazzo, perchè quanto meno non sono inferiori a 10 mila posti, se devono essere proporzionali alla popolazione ed al rapporto con la Calabria.

DE PASQUALE. Non c'è scritto « popolazione », lo rilegga.

FASINO, Presidente della Regione. Quando si ottengono delle cose si ottiene poco! Quando si fa un certo lavoro, non si lavora insieme ma si lavora da soli! Quando il Governo indica una inversione di tendenza, allora è tutta la politica meridionale che bisogna modificare!

Mi rendo conto che non posso soddisfare l'opposizione, ma dico che è un risultato, rispetto al passato, il quale costituisce un punto all'attivo che certamente non ci rende trionfalisti; infatti non abbiamo effettuato dichiarazioni euforiche, ma abbiamo preferito un

silenzio che non piace tanto al collega Corallo; e diciamo che è un inizio: è quello che avevamo cominciato a chiedere da tempo e che comincia a realizzarsi. Il resto deve venire dopo, con l'azione che noi e voi, se lo riterrete opportuno, continueremo a svolgere perché si continui e si progredisca su questa strada.

Non ho chiesto applausi a nessuno, onorevoli colleghi. Ho cercato di fare, io, il Governo e le forze che questo Governo esprimono, il nostro dovere, così come lo abbiamo potuto fare in ordine a circostanze, spesso negative, e per le quali abbiamo registrato le assenze di cui vi abbiamo parlato.

Resta, infine, da chiarire la questione del centro siderurgico, per la quale c'è stata una vera offensiva psicologica, intesa a dimostrare da parte di tutta la stampa, non solo politica, ma anche economica, dal *Globo* ad altri giornali, che ormai tutto era deciso. E se tutto era deciso io non so perché sono venute critiche al Governo della Regione: non dipendeva da noi.

Noi abbiamo invece sempre affermato che non vi era alcuna decisione, che la decisione oggi riguarda la ubicazione del quinto centro siderurgico nell'Italia meridionale. È stato precisato che l'esatta ubicazione è, invece, un problema squisitamente tecnico, che va risolto in modo che l'investimento determini in concreto quei riflessi dinamici e propulsivi sulla economia locale e non si traduca in sterile spreco di risorse collettive. Da parte del Ministero delle partecipazioni statali si è esplicitamente affermato che gli studi di quella Commissione tecnica dell'Iri per l'ubicazione andavano rifatti, tenendo conto dell'estensione dell'area, e situazione geotecnica del terreno, dell'altezza del livello sul mare. Una serie di elementi che è inutile che io vi ricordi, perché sono stati ricordati e per i quali io ritengo — e in questo senso già ho dato qualche indicazione al Commissario dell'Espi, ma ne dovremo riparlarne anche sotto il profilo legislativo — che sia il caso di investire qualche istituto scientifico a livello nazionale o internazionale perché appronti nel giro di poche settimane uno studio da contrapporre eventualmente alle indicazioni che potessero nascere in questo settore e che non ci persuadessero.

Personalmente, comunque, credo che accanto ai motivi di ordine tecnico non possa prescindersi dai motivi di ordine politico.

Perchè è chiaro che se politica è stata la scelta di ubicare nell'Italia meridionale il quinto centro siderurgico, non vedo perchè poi debba essere solo ed esclusivamente tecnica la ubicazione in questa o in quella zona. Si tratta di continuare questa nostra battaglia. Non è detto che noi dobbiamo vincerla per forza, anche perchè non abbiamo posto i problemi in alternativa; ma, ripeto, ed anche in questo concordo con molti oratori che ne hanno parlato, noi questa battaglia dobbiamo continuarla con fermezza, con decisione, con dati concreti, non contrapponendoci ad altre regioni, ma illustrando in maniera obiettiva motivi, situazioni, indicazioni anche di ordine tecnico che militano ancora, a mio modo di vedere, per la ubicazione del quinto centro siderurgico in Sicilia, per una serie di considerazioni che riguardano anche la posizione della nostra Isola nel centro del Mediterraneo. E concludo dicendo che in questa vicenda ci siamo adoperati anche per riavvicinare (gli echi sono arrivati pure in Commissione per l'industria) le posizioni dell'Eni con le posizioni del nostro Ente minerario siciliano. E' chiaro che non si tratta di distinguere, come si tende a fare, investimenti dell'Iri, investimenti dell'Eni, investimenti dell'Efim: si tratta di un pacchetto di ordine generale di investimenti che devono essere predisposti per la Calabria e per la Sicilia. Ma è chiaro che avevamo determinati interessi da tutelare con una certa prudenza e, se mi consentite, anche con una certa intelligenza.

Io non ritengo questa sera, anche se deluderò qualcuno, di potere dire di più a questo riguardo.

Penso, tuttavia, che l'avere enucleato il problema del quinto centro siderurgico, che va deciso indipendentemente dagli interventi da farsi contemporaneamente da parte del Cipe per la Calabria e per la Sicilia, abbia consentito a noi che nella scelta che farà il Cipe si sia tenuto conto di quello che avevamo fatto approvando il piano dell'Ente minerario, del lavoro che si era svolto nel raccordo tra l'Ente nazionale idrocarburi e l'Ente minerario siciliano.

Credo non debba dire di più, ma che su questa strada ormai la concretezza è un fatto compiuto. Io sono favorevole, perchè mi sembra più stringata, più rispecchiante le indicazioni che ho dato, alla mozione che è stata presentata dai colleghi della maggioranza.

Devo dire obiettivamente che anche il contenuto delle altre mozioni, per quello che possono avere non solo di comune ma di diverso, come raccomandazione, non trovano contrario il Governo della Regione, il quale si augura che da questa discussione nasca rinsaldato uno spirito unitario, non già per le battaglie politiche che sono, nell'ambito della vita democratica, fisiologiche quindi anche nelle contrapposizioni fra i gruppi, ma nel comune sforzo di realizzazione di alcune mete che non riguardano l'azione di questo Governo, di questo o di quel gruppo parlamentare, bensì la vita, le speranze, i desideri del popolo siciliano.

CORALLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORALLO. Signor Presidente, desidero replicare brevemente alle dichiarazioni del Presidente della Regione. Sono spiacente di non potere accogliere l'invito testè rivoltoci a non infierire, a non «maramaldeggicare», onorevole Fasino, e correre il rischio, che lei ha adombrato, di essere, domani, strumentalizzato dagli avversari della Regione, ma devo dire con molta franchezza, che raramente un discorso del Presidente della Regione è stato ad un tempo così atteso e così deludente. E l'attesa per queste sue dichiarazioni era molto viva, perché per settimane lei è stato lontano da noi, affaccendatissimo. Ha persino rimproverato i dipendenti regionali, accusandoli di scarsa sensibilità per avere proclamato lo sciopero nel momento in cui si trovava a Roma a combattere una grande battaglia per la Sicilia. E noi, dicevo, qui, ad attendere i trofei di guerra, i risultati di questa santa battaglia.

L'onorevole Fasino, invece, è venuto questa sera per non dire assolutamente niente, perché delle cose che noi attendevamo, circa lo esito delle trattative e degli incontri, dei segreti conciliaboli, non ha detto nulla che già non conoscessimo attraverso i resoconti che i giornali hanno abbondantemente dato in questi giorni. E poichè non siamo degli ingenui, non siamo nati ieri, è solo attraverso un processo deduttivo che arriviamo alla conclusione che l'onorevole Fasino è tornato con le mani vuote. Egli ha pronunziato questa sera il discorso del vinto, che da una parte chiede che non si infierisca su di lui e dal-

l'altra, con una manovra di estrema spregiudicatezza, tenta di coinvolgere tutti con una chiamata generale di correo nelle responsabilità della politica antimeridionalista realizzata dai governi di centro sinistra. L'onorevole Fasino ha dedicato ampio spazio a questo argomento; e mentre noi eravamo tutti tesi, speranzosi o pessimisti, ma comunque pieni di attenzione per conoscere questi risultati, il Presidente della Regione si dilungava sul convegno del Partito comunista e praticamente ci diceva: abbiamo sbagliato tutti, ma adesso c'è una inversione di tendenza; l'abbiamo iniziata noi e vediamo con piacere che anche i partiti di opposizione, primo fra tutti il Partito comunista, stanno adeguandosi a questa nuova linea.

Ci vuole veramente del coraggio, onorevole Fasino! Che il Partito comunista, che noi stessi, che tutta la sinistra italiana, che tutto il movimento operaio italiano oggi autocriticamente esamini quanto ha fatto e quanto non ha fatto per contrastare positivamente il disegno antimeridionalista portato avanti dai governi a direzione democristiana è un fatto; tuttavia la nostra critica, la critica che rivolgiamo a noi stessi è di non essere riusciti a contrastarvi fino in fondo. Come possiamo accettare di essere posti sullo stesso piano con chi la politica antimeridionalista ha ideato, ha perseguito con fermezza, con coerenza, sempre, di fronte ad una opposizione ferma, anche se, dobbiamo riconoscerlo, non sempre vittoriosa? L'onorevole Fasino, al coperto di questa chiamata di correo, si è compiaciuto dell'unico atto che oggi può legittimamente invocare, l'unico atto che si discosta dalla linea tradizionale, che è quello rappresentato dal voto dell'Assemblea dell'altro giorno sul «decretone».

Non so se avete notato come il Presidente della Regione era ancora emozionato all'idea di avere avuto tanto coraggio, di non essersi opposto a che l'Assemblea esprimesse un giudizio negativo sul «decretone», correndo il rischio — pensate un po'! — di essere confuso con gli oppositori del Governo. Era proprio questo, ed è questo il punto. L'accusa che noi rivolgiamo a voi democristiani siciliani non è quella di avere voi ideato la politica antimeridionalista; la politica antimeridionalista è stata ideata altrove, però voi al Governo della Regione, voi in Assemblea, avete sempre offerto copertura, complicità alle scelte

antimeridionaliste. Proprio nel nome di questa solidarietà, proprio nel nome di questo dovere di non offrire spiragli all'opposizione, voi avete sempre svolto quest'opera meschina. Ed anche l'altro giorno, onorevole Presidente della Regione, ben altro era stato l'inizio di questo dibattito sul «decretone». Attraverso quello che avevamo letto sui giornali, dalle indiscrezioni, dalle voci che erano uscite dalla Segreteria regionale della Democrazia cristiana quando si parlava di proposte concrete circa il controllo degli investimenti privati, sul modo con il quale il Governo poteva intervenire per dirottarli nel Mezzogiorno, sul problema degli investimenti pubblici, sembrava che finalmente si fosse trovato il coraggio di dire una parola chiara; invece, abbiamo dovuto responsabilmente accettare un ordine del giorno che non mi si dica essere molto coraggioso, se è vero che quello che si è salvato agli occhi, poi, della pubblica opinione è stata la questione fiscale, perché le altre, sfumate come le avete volute sfumare, sono completamente sparite dal dibattito, ed è saltata fuori la questione della abolizione dell'articolo, mi pare, 33.

Eppure il «decretone» è una grossa pugnalata al meridione, non soltanto, onorevole Fasino, perché non destina investimenti, ma perché, nel contempo, preleva, e preleva pesantemente dal meridione. Si continua ancora in questa operazione per la quale è il Mezzogiorno a donare sangue, sempre sangue alle regioni più progredite, più evolute, fortemente industrializzate, benché da anni si continua a parlare di necessità di trasfusioni in senso inverso. Ebbene, è bastato questo timido ordine del giorno — del quale io apprezzo l'importanza ma che per la gravità della situazione avrebbe dovuto essere qualcosa di ben più vigoroso e più fermo — per dare all'onorevole Fasino la sensazione di avere toccato le vette dell'eroismo. E partendo da questo presupposto, onusto di gloria, convinto di aver fin troppo osato, è venuto questa sera a fare ancora un discorso di copertura alle scelte del Governo. Che cosa ha, infatti, affermato? Che stanno studiando; che ci vorrà ancora del tempo; che la questione del centro siderurgico non possiamo ritenerla del tutto perduta; che per quanto riguarda altri investimenti esiste un pacchetto: il contenuto è segreto di Stato, non si può conoscere, non si deve conoscere. Ma

vi è quella frase sibillina che fissa in diecimila i posti di lavoro per la Calabria e per la Sicilia quella espressione interpretabile in tutti i modi sulla proporzionalità rispetto alle esigenze; in più quel richiamo alle zone terremotate che può lasciare intendere, onorevole Fasino, che il tutto si risolva con l'adempimento degli obblighi già stabiliti. Ma noi cosa avevamo chiesto? Se era d'accordo per promuovere una riunione del Consiglio dei ministri da dedicare esclusivamente ai problemi della Sicilia, per definire una volta per sempre questo problema degli investimenti, queste pendenze tra Stato e Regione; non è qui il caso di tornare ad elencarle. Ed aveva due strade, onorevole Fasino: o tornare qui a dire che si era giunti troppo tardi, perché lei aveva risolto tutto, e mostrare, quindi, il pacchetto, pubblicamente; oppure pronunziarsi sulla nostra proposta formale di una riunione del Consiglio dei ministri. Invece lei tiene il pacchetto nel cassetto, anzi afferma che lo stanno ancora confezionando. Non ne conosce il contenuto o per lo meno non lo rivela a nessuno, però non si pronuncia se è d'accordo sulla nostra richiesta.

Non ha ritenuto neppure di dovere affrontare il problema degli enti regionali: come intendiamo attrezzarli per questa trattativa. Ha lasciato nel vago tutto ciò. Discorso assai poco coraggioso quello di chi arriva con la coscienza di essere un vinto che da una parte cerca di parare i colpi e che non ha l'audacia necessaria per assumere quel ruolo che noi avevamo proposto. Perché, onorevole Fasino, quando, rispondendo alla mia interruzione, lei ha affermato di ritenere di non potere accontentare l'opposizione, ha detto una cosa profondamente ingiusta, perché questa stessa opposizione si è presentata facendole un discorso semplice che lei non ha voluto recepire, ma non per difetto di chiarezza nostra, se è vero che molti altri colleghi del suo stesso partito ci hanno detto a chiare lettere che ne avevano perfettamente capito il senso e lo spirito. Ma quando noi ci siamo rivolti a lei per dirle che comprendiamo le difficoltà, che comprendiamo che il Governo della Regione non riesce a superare la catena di ostilità, di complicità, di connivenze che da anni schiaccia la Sicilia; quando le abbiamo chiesto di non combattere questa battaglia da solo, sui vecchi schemi di chi pensa di potere risolvere in segreti conversari, con pacche

sulle spalle, con incontri tra amici, questioni che travalicano persino le possibilità di influenza di questo o di quell'illustre personaggio suo amico o presunto tale; quando la invitiamo a far leva sull'Assemblea, sulle organizzazioni sindacali, sul movimento operaio siciliano e dirci da uomini ad uomini come stanno le cose, con coraggio, perché siamo in grado di recepire anche un messaggio drammatico, assicurandole che non coglieremo l'occasione per spararle addosso, ma se lei vorrà saremo un tutt'uno per combattere una battaglia, di siciliani e di meridionali assieme a tutti gli altri meridionali, con lei; ebbene, quando lei questo non lo recepisce, quando lascia cadere tutto e torna qui a fare il discorso vecchio, stantio, antico, superato del « speriamo bene », del « questioni di poco tempo, stiamo discutendo, certo è difficile, lasciate fare a me... ».

FASINO, Presidente della Regione. Non ho detto questo.

CORALLO. E' la sostanza del suo discorso.

Quando lei non dice come stanno le cose, e cerca di velare, di mascherare la realtà, di imbellettarla per coprire il linguaggio, credo assai duro, che ha dovuto ascoltare; quando lei intona questo discorso a tutto un pessimismo, per cui è mancata solo la esibizione melodrammatica del fazzoletto, e poi non ne trae una conclusione politica, non rivolge un invito alla lotta, non chiama alla solidarietà, ma cerca di spegnere, di allentare le tensioni, di cullare ancora in speranze che ormai sa essere speranze vane, non assolve al suo compito di Presidente della Regione; lei dimostra di essere erede di una posizione politica che ha voluto sempre a Roma una politica antimeridionalista ed antisiciliana ed in Sicilia l'ascarismo, la copertura, le manifestazioni di solidarietà suicida che hanno sempre portato ai risultati dell'avvilimento e della degradazione della nostra Regione. Lei questa sera ha operato questa scelta; ha rifiutato il discorso costruttivo, positivo, l'invito alla lotta comune rivoltole dall'opposizione, responsabilmente, non per adeguarci a schemi o a strategie nazionali di partito ma per adeguarci alla tragedia siciliana che viviamo ogni giorno; alle necessità più urgenti della nostra Regione.

Lei ha respinto, onorevole Presidente della Regione, questo accorato e responsabile appello, si è allineato sulle posizioni tradizionali del suo partito; ha spazzato anche le poche speranze che alcune iniziative della Segreteria regionale democristiana, alcune fughe di voci avevano fatto sorgere in noi; ci ha fatto capire che tutto continua come prima e come prima saremo destinati alla sconfitta; per vostra scelta politica. Ma lei, onorevole Fasino, lei col suo governo ne porterà la responsabilità; lasci stare le chiamate di correio, che sono ridicole; il tentativo di coinvolgere la posizione di sinistra alla responsabilità per le scelte antimeridionaliste; lo sforzo di strumentalizzare persino il convegno del Partito comunista. Lasci stare queste cose, che non le fanno onore; riconosca di avere optato per una strada ancora una volta coerente con gli interessi del partito, con gli interessi che sono dietro il suo partito; di avere ancora una volta deluso le attese dei siciliani. Per quanto ci riguarda noi non possiamo che insistere nelle nostre proposte, nelle nostre richieste, nella speranza che l'Assemblea dimostri una sensibilità maggiore di quella che non ha dimostrato il Presidente della Regione.

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Onorevole Presidente, soltanto alcune considerazioni sulla lunga replica del Presidente della Regione. Noi riconosciamo un certo impegno nel suo discorso; un certo sforzo per entrare nel merito dei problemi che erano stati qui sollevati, pure essendo del tutto veri e corrispondenti alla realtà gli appunti che sono stati avanzati qui dall'onorevole Corallo, circa le reticenze dell'onorevole Fasino sui punti concreti, sulle proposte politiche contenute nelle nostre mozioni. Tuttavia, il fatto che qui si sia addivenuti ad una discussione, ripeto, di così largo impegno, deve farci comprendere che in fondo dovunque, in tutte le parti politiche, anche nelle meno sensibili, penetra, viene avvertita la gravità della situazione meridionale. Si viene, quindi, in generale, a determinare una certa area di discussione, per lo meno di scontro sui problemi che sono oggi sul tappeto. In tutta la prima parte del suo intervento, il Presidente della Regione ha effettuato un

tentativo abbastanza mistificatorio della realtà storica e politica, laddove ha elencato, per la verità alquanto burocraticamente, alcune azioni valide che sarebbero state intraprese dal suo Governo in rispondenza ai programmi che erano stati qui enunciati. Ed ha tentato di dimostrare che una iniziativa meridionalista era stata intrapresa, che aveva una sua corporità, una sua continuità, e che, quindi, veniva tessuta una certa politica coerente con quelle che erano state le sue dichiarazioni programmatiche, che io per primo ho qui richiamato.

Onorevole Fasino, per la lealtà, per la chiarezza delle posizioni di fondo che devono animare tutti noi, devo ricordarle che esiste una discriminante basilare tra le forze sociali; esiste una diversa collocazione delle varie forze nella vita della società italiana ed a queste bisogna sempre richiamarci; non può mai operarsi una pura e semplice distinzione territoriale; non può mai contrapporsi, in una solidarietà di classi territorialmente ubicate nel nostro Paese, questo elemento fondamentale dello sviluppo della società. Quella che conta è, appunto, la collocazione storica, la collocazione sociale. Quindi noi, partiti che ci richiamiamo a determinati principi di emancipazione dei lavoratori, e i sindacati dei lavoratori che organizzano gli interessi di classe dei medesimi, costituiamo tutto un fronte, tutta una parte della società che tenta di modificare queste situazioni. Situazioni di depressione del mezzogiorno d'Italia, create dal dominio degli schieramenti di quelle forze che sono contrapposte ai lavoratori, che noi cerchiamo di rappresentare. Questa è la realtà. E non si tratta di una realtà affermata da noi, onorevole Fasino: l'avete affermata voi.

Ad un certo punto dello sviluppo della polemica politica lei stesso, nelle sue dichiarazioni programmatiche dell'11 maggio, è venuto qui a dire che la situazione grave della Sicilia, del Mezzogiorno, la depressione, l'esodo, tutti i mali che noi lamentiamo, sono il frutto dello sviluppo monopolistico della nostra società, della supremazia di determinati schieramenti. Ed allora è impossibile confondere le responsabilità; ed è impossibile confondere anche le autocritiche. Perchè quando lei si appiglia a determinate formulazioni che sono state da noi enunciate, per accentuare, per approfondire, per scavare nel nostro impegno meridionalista, nell'impegno meridio-

nalista delle forze democratiche e socialiste, vuole equiparare e confondere questo con tutto il resto. E qui sbaglia profondamente; forse volutamente. In sostanza, infatti, quando si parla dello sviluppo delle lotte sindacali e sociali degli ultimi tempi; quando si parla delle lotte contrattuali, del passaggio da queste ultime alla lotta per le riforme; e quando si tenta di passare dalla battaglia per le riforme ad una battaglia che vede impegnate le grandi masse lavoratrici ed i sindacati dei lavoratori sul problema fondamentale del cambiamento del meccanismo di accumulazione capitalistico — perchè di questo si tratta quando si parla di problemi del Mezzogiorno — ; quando lei vede quest'arco che si racchiude in un numero di anni molto recenti, quest'arco di impegno, di lotta dei lavoratori di tutto il nostro Paese, non può negare che questa è stata ed è la molla dello sviluppo sociale e democratico e quindi la premessa dei problemi del meridione. Tutto ciò che si riferisce all'approfondimento di questa strategia dei lavoratori, dei partiti e dei sindacati dei lavoratori; tutto quello che si riferisce ad un maggiore impegno nella eliminazione di determinati difetti, è tutta una problematica che corre su un binario che non può confondersi, non si è mai confusa con il binario percorso dalle forze del dominio capitalistico, che sono state determinanti della situazione depressiva del Mezzogiorno e sul quale si proietta la vostra responsabilità, la responsabilità del vostro partito soprattutto, della Democrazia cristiana, che ha espresso sul terreno politico la ricostruzione di questo meccanismo monopolistico nel nostro Paese.

Il dominio, dunque, attraverso il quale poi giungiamo ad una conclusione di questo tipo, l'avete esercitato voi. Non è una facile battuta, onorevole Fasino, questa; è una constatazione reale della storia. Il dominio economico è stato, dicevo, delle forze capitalistiche, quello politico, vostro; le conseguenze sociali del Mezzogiorno. Tutto questo non può mai mischiarsi con la parte che vi contraddice, che vi si contrappone.

D'altra parte, onorevole Fasino, quando lei parla del dubbio che nei suoi amici affiora circa la coincidenza tra le posizioni che sono state sostenute dall'Assemblea regionale siciliana contro il «decretone» e quelle che vengono sostenute in campo nazionale dai partiti della sinistra, dalla Cgil attraverso lo sciopero

generale di due ore; quando lei afferma — sarebbe forse stato meglio che lo avesse fatto prima, comunque lo apprezziamo — che il «decretone» nella sua natura, nella sua logica è un provvedimento governativo antimeridionalista perché preleva dal Mezzogiorno pesantemente, preleva dai consumi e quindi dalla popolazione meridionale e non destina le risorse liberate verso utilizzazioni a favore del Mezzogiorno stesso; quando critica la logica intima capitalistica, legata alla legge della concentrazione monopolistica quale è quella che sottosta al «decretone» e precisa che le posizioni di una Regione che vuole difendere le popolazioni meridionali coincidono con quelle di grandi partiti nazionali che intendono difendere gli interessi dei lavoratori, e dunque complesso di tutto quello che bisogna cambiare, complesso di tutto quello che bisogna cambiare, anche come squilibri territoriali, dice una verità, una verità indiscutibile. Ed ogni qualvolta si tenta di impedire un legame di questo tipo, lo si fa coartando, violando gli interessi del Mezzogiorno, e, quindi, ostacolando lo sviluppo di una dinamica politica e sociale che è assolutamente necessaria.

Noi, però, non volevamo porre questi problemi, lei lo sa bene; noi volevamo porre problemi di altra natura, di maggiore attualità politica, quali erano quelli che si riferivano alla drammatica situazione meridionale che si è venuta a creare per la responsabilità del Governo di centro-sinistra, e che ha avuto il suo epicentro nei fatti di Reggio Calabria, fatti ancora non sopiti, che hanno messo in evidenza una situazione nuova nel Mezzogiorno. Ed è una situazione che dà spazio alle forze eversive di destra, a tutte quelle forze che vorrebbero contrapporre il meridione misero a tutto il Nord e quindi alle forze che sono le protagoniste del rinnovamento sociale italiano.

E noi facciamo appello a voi, a tutti gli schieramenti democratici della Sicilia e del Mezzogiorno proprio per questo motivo; perché se non vi è l'inversione di tendenza, se non si interviene per cambiare questo stato di cose, e presto, certamente possono essere forze di destra, forze che vogliono impedire lo sviluppo politico e sociale della intera nazione, a presentare un conto meridionale, come punto di remora, di urto contro quello sviluppo democratico progressivo che noi vogliamo nella nostra società.

E nel momento in cui abbiamo rappresentato l'esigenza di promuovere una riunione delle regioni meridionali, lo abbiamo fatto perché in una situazione di così grave pericolosità vogliamo che emergano i motivi che le accomunano, che accomunano i lavoratori meridionali; eliminare ogni superfetazione, ogni deviazione nel corso della battaglia che bisogna condurre. E questo naturalmente noi speriamo venga accettato, onorevole Fasino. E quando, nell'ambito di questa nostra strategia, effettuiamo determinate autocritiche, quando cerchiamo taluni contatti con forze che sappiamo collocate, anche socialmente, al di fuori della nostra impostazione, è perché seguiamo un certo indirizzo, una certa logica nell'ambito della quale è possibile, certo, commettere anche errori da parte nostra, ma è auspicabile, tuttavia, ottenere determinate convergenze. Per questo spero vivamente che tutti gli schieramenti qui presenti riconoscano la necessità urgente di questo incontro tra le regioni meridionali come fatto politico determinante.

Ella, inoltre, ha effettuato una tirata contro la deputazione nazionale operando, in definitiva, un «distinguo» di responsabilità. A questo proposito deve riconoscere che esiste un difetto sempre al fondo; perché, se è vero, per esempio, che oggi (non voglio fare un discorso generale) il meridionalismo o l'antimeridionalismo concretamente e politicamente si misurano sulla posizione nei confronti del «decretone», è costretto a fare una doverosa distinzione tra quelle forze nazionali, tutte nel loro insieme, nella loro omogeneità — comprese quindi le nostre che si battono in una certa direzione — e quelle che conglobano anche i vostri rappresentanti, che accetteranno una logica diversa, anti-meridionalista, la logica del «decretone». Questa è la realtà che occorre tenere presente ogni qual volta si fanno osservazioni di questo tipo. E' vero che la Regione può essere, per la sua posizione storica nell'ambito della struttura dello Stato italiano, uno strumento — anche se diretto da voi — di contestazione di determinate scelte nazionali cui voi obbedite nella vostra collocazione sociale, ma è anche vero che può rifiutarle in base ai suoi interessi reali.

Indubbiamente i sindacati hanno fatto molto. In Sicilia tre scioperi generali ed uno in Calabria, attraverso il quale si chiedevano 100 mila posti di lavoro. Un grande sciopero generale, unitario, democratico, combattivo.

Ma a manifestazioni di lotta di questo tipo il Governo di centro-sinistra non risponde mai. Risponde e discute i problemi della Calabria solo dopo le violenze della città di Reggio. Quindi, non è un interlocutore valido per quanto riguarda la battaglia democratica, sociale, che viene condotta e responsabilmente diretta dalle forze sindacali; o almeno non lo è stato per quanto riguarda i problemi posti dalla grande azione intrapresa dal mezzogiorno d'Italia. E quando lei oggi afferma che abbiamo ottenuto lo spostamento del centro siderurgico, onorevole Fasino, sa bene che sull'articolo 59 si sono combattute tante lotte da parte dei terremotati, per il rispetto dei termini di legge precisamente prestabiliti. Ebbene, nel quadro di una situazione così grave, il Governo di centro-sinistra intende dare una risposta parziale. Questo perlomeno nella sua coscienza deve accettarlo.

Quando noi diciamo — mi dispiace che ella se ne sia adontato — che non si deve pietire, forse il termine sarà eccessivamente forte, ma noi intendiamo con questo che bisogna seguire la logica della risposta che il Governo centrale intende dare al Mezzogiorno. Perchè la logica di questa risposta è una sola: è quella che si riferisce al piano delle partecipazioni statali per il Mezzogiorno, per la Sicilia, che non è una novità, perchè ogni volta nei programmi quadriennali c'è stata una certa collocazione per il meridione. Vero è che gli stanziamenti annunziati sono superiori a quelli precedenti, ma d'altra parte lei sa che tutto questo corrisponde ad una scelta del tutto antecedente. Lei sa che questo benedetto Cipe, sin dall'aprile dell'anno scorso avrebbe già dovuto decidere per quanto riguarda il « pacchetto » di investimenti industriali pubblici nel Mezzogiorno d'Italia. Non l'ha fatto; ha rinviato continuamente senza assumere una posizione. Ed apunto per questo noi chiediamo che lei, l'Assemblea, la Regione, il Mezzogiorno, escano da questa che è la logica della contrapposizione campanilistica. Non vi è altra strada, infatti, quando entriamo nell'ambito ristretto di quello che è già stato deciso senza utilizzare la nostra forza e la situazione meridionale per cambiare, per allargare i margini di quella decisione. Ed invitandola a sollecitare una riunione del Consiglio dei Ministri, come diceva l'onorevole Corallo, vuol significare chiederle di uscire dalla logica del pac-

chetto, di non partecipare alle riunioni limitate a quella situazione.

Ora lei non può citare le dichiarazioni del ministro Restivo alla Camera come cosa positiva, perchè quello che ha affermato il Ministro dell'interno in quella occasione è esattamente il contrario del contenuto dell'articolo 59, il quale stabilisce che tutti i Ministeri e lo Stato debbono elaborare il piano per le zone terremotate, il piano delle opere pubbliche, della agricoltura; e che le partecipazioni statali devono fare il piano d'intervento per tutta la Sicilia. L'onorevole Restivo limita questo intervento alle zone terremotate. Si tratta esattamente di un capovolgimento o perlomeno di una restrizione della ampiezza che noi abbiamo sempre voluto conferire all'articolo 59.

Ebbene, onorevoli colleghi, una discussione di questo tipo si deve fare? Una assunzione di responsabilità da parte del Governo centrale bisogna chiederla? Noi riteniamo di sì. Lei non ha parlato dell'operazione Iri-Cantiere navale. Io mi aspettavo il contrario perchè è un precedente grave, come ella ha ammesso nelle sue dichiarazioni per quanto concerne il fatto che la Regione è stata tagliata fuori da una grossa operazione di intervento pubblico dell'industria navalemeccanica in cui era direttamente e pienamente interessata. Di questo si parla? Fa parte della discussione generale degli investimenti pubblici in Sicilia? Neanche questo ha voluto dirci. E conoscendo la sua puntualità, è evidente che ha voluto tacere. Quindi dobbiamo pensare che è proprio la logica ristretta di quegli investimenti precedentemente stabiliti che ora occorre distribuire sulla base di certe preoccupazioni politiche quali l'insurrezione di Reggio Calabria e le elezioni siciliane. Non si va, tuttavia, al di là di questo per quanto riguarda la richiesta di un allargamento non solo per gli investimenti industriali.

Onorevole Fasino, tanti ci hanno accusati, e non solo dalla sua parte, di essere, come si dice, graccihi; cioè di ipertrofizzare il problema dell'agricoltura come problema fondamentale dello sviluppo, contrapponendolo allo sviluppo industriale. Noi non abbiamo avuto mai bisogno di rispondere a questa accusa. Noi diciamo, e nella contingenza politica particolare dovrebbe dirlo anche lei, che un discorso meridionalista, un discorso siciliano quale dovrebbe essere fatto oggi, non può limitarsi alle partecipazioni statali nell'industria

ma deve necessariamente riferirsi all'intervento pubblico dello Stato in agricoltura. E' vero, in merito esiste tutta una polemica, siamo i primi a riconoscerlo, come marxisti; sappiamo bene che lo sviluppo industriale è necessario ma anche lo sviluppo industriale della agricoltura bisogna portarlo avanti. Ed è il regime dei rapporti di proprietà in agricoltura, e non solo, ma su tutto il suolo, su tutto il territorio (vedi anche la questione urbana) che bisogna cambiare. Questa è la nostra impostazione. La riforma agraria, la riforma urbanistica, costituiscono non completamenti, ma la base di uno sviluppo industriale ed agricolo della nostra Isola. Tutto questo fa parte di una lotta più generale.

Noi volevamo limitare la questione a quella che sarebbe, a nostro avviso, oggi, la necessità fondamentale della nostra iniziativa, della iniziativa politica della Regione. I punti sono ora due. Primo, il convegno del Mezzogiorno che speriamo si realizzi; secondo, la richiesta che la Regione siciliana utilizzi il suo diritto di pretendere una discussione.

Del resto, onorevole Fasino, tentammo di chiederla quando costituimmo la delegazione; lei si oppose allora a che fosse formalizzata al Presidente del Consiglio, ma fu avanzata egualmente; e nel quadro di una risposta che lei stesso ha definito come andava definita, non vi sono state opposizioni di principio.

Nell'ambito di una impostazione meridionalista, sulla base di quelli che sono i nostri diritti, le leggi dello Stato, chiedere la riunione del Consiglio dei Ministri sarebbe un atto di grande importanza politica, perché deve essere respinta o accettata. Se venisse respinta, è evidente che si avrebbe una forza maggiore, una chiarezza maggiore per quanto riguarda la delimitazione delle responsabilità anche nel nostro interesse, se questo interesse voi avete — ma voi avete l'interesse contrario — ; se fosse accolta evidentemente porrebbe gli elementi nuovi di una contrattazione globale che vada al di fuori del pacchetto, al di fuori dei suoi viaggi intorno a quel limitato problema.

Questo è, onorevoli colleghi, quanto abbiamo proposto come misure concrete, come provvedimenti politici, come iniziative di oggi nel quadro di una nostra strategia che può non essere la vostra, ma che in questa Assemblea deve trovare un punto di raffronto, di incontro oppure un punto di contraddizione che

lascia naturalmente a ciascuno il suo ed a ciascuno la sua responsabilità.

GENNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GENNA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo liberale rileva che ancora una volta il Governo della Regione e la sua maggioranza affrontano in termini generici e non impegnativi il problema dello sviluppo economico della Sicilia che non è soltanto meridionale o regionale, ma, investendo tutto il paese, deve costituire il tema prioritario della politica del Governo nazionale. Noi avevamo presentato una mozione che impegnava il Governo ad operare concretamente, operando un piano di interventi in Sicilia per la creazione di quei grossi complessi industriali che per l'impiego di capitali che comportano sono al di sopra delle effettive capacità della economia pubblica e privata dell'Isola e, oltrattutto, indispensabili, perchè, operando nei settori strategici dell'economia, concorrono a creare economie esterne e determinano uno stimolo industriale indotto accrescendo la disponibilità di posti di lavoro.

Avevamo inoltre impegnato il Governo a richiedere allo Stato la stipula di una convenzione con le ferrovie per l'adozione di tariffe agevolate per il trasporto di merci da e per il Sud, nonchè il pieno rispetto delle norme relative all'attribuzione del 40 per cento delle commesse statali alle industrie del Mezzogiorno ed a porre a carico dello Stato il totale finanziamento dei piani zonali di sviluppo agricolo, sgravando così il bilancio della Regione di oneri rilevantissimi da destinarsi ad altre finalità produttive, soprattutto ai fini di incentivazione dell'attività industriale ed artigianale dell'Isola. Si chiedeva, infine, di approntare un programma di sviluppo economico al fine di stimolare il sano imprenditorato industriale dell'Isola e di favorire la dislocazione in Sicilia delle aziende a dimensione nazionale.

Purtroppo ancora una volta il Governo si impegna in una azione di rivendicazione senza compiere un serio tentativo di individuazione dei problemi e delle soluzioni e senza porre in essere una strategia di interventi atti a creare i presupposti indispensabili per l'intervento dello Stato. In tale visione la sua

azione non potrà essere, come in passato, sterile. Pertanto, poiché il gruppo liberale non può condividere l'impostazione data dal Governo stesso al problema dello sviluppo economico della Sicilia e si asterrà sulla mozione presentata dalla maggioranza.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, occorre ribadire, a mio avviso, con estrema chiarezza, la posizione del gruppo della Democrazia cristiana ed in complesso quella della maggioranza, poiché ho l'impressione che gli ultimi interventi, quelli dell'onorevole Corallo e dell'onorevole De Pasquale, abbiano rappresentato un nostro atteggiamento, sotto il profilo politico generale, diverso da quello reale.

La nostra linea ideologica e programmatica, onorevoli colleghi, non per le mie dichiarazioni di stasera, ma per una lunga letteratura sulla materia; per ripetute e concordanti prese di posizioni in questa Assemblea e fuori, anche nell'ambito del partito che rappresento, è stata ed è ancora di contestazione nei confronti di un indirizzo di politica economica dello Stato e dei suoi organi centrali. Non è esatto, infatti, affermare che da parte nostra ci si sia, direi quasi, integrati, accettando supinamente alcune scelte ed alcuni orientamenti. Noi abbiamo combattuto e combatiamo ancora una direttiva politica che non passa attraverso lo sviluppo ed il progresso del meridione. Abbiamo preso atto con amarezza, e prendiamo ancora atto con la stessa amarezza, che nonostante questi sforzi, nonostante questa azione, talvolta drammatica, a tutti i livelli, la politica del Governo centrale, dello Stato, è tutt'ora caratterizzata da un modo di agire certamente non produttivo ai fini di uno sviluppo che, peraltro, denota anche una scarsa comprensione di quelle che sono le ragioni fondamentali del Sud, del Meridione e della Sicilia in particolare. Il punto di vista del Governo della Regione, anche dell'attuale Governo presieduto dallo onorevole Fasino, è stato sempre chiaro per questo aspetto; come pure chiaro è stato sotto il profilo politico quello del mio gruppo e degli altri gruppi di maggioranza. Si può dire, come ha detto poco fa l'onorevole De Pasquale: ma di chi è la responsabilità principale

di questa situazione? Egli ha affermato: al governo da venti anni ci siete voi; è la Democrazia cristiana, soprattutto, che ha avuto una posizione dominante; quindi siete i responsabili principali della situazione.

Ma noi non stiamo discutendo del processo di responsabilità, bensì dell'atteggiamento serio, composto, conseguenziale degli uomini, delle forze politiche del meridione e della Sicilia in ordine a questa materia ed a questo argomento. Non è del resto storicamente inammissibile, possiamo riconoscerlo, che le linee di politica economica antimeridionalista passano attraverso tutti i partiti, quindi attraverso i partiti del governo e, per certi aspetti, anche attraverso i partiti dell'opposizione. Non a caso proprio in questi giorni il Partito comunista nella riunione dei quadri dirigenti del meridione ha illustrato quella che definisce la nuova strategia dello sviluppo meridionale che si incentra sull'autonomia degli enti locali, delle regioni in particolare e sull'incontro — quell'incontro che aveva profetizzato, che aveva auspicato Gramsci, ma che nella realtà storica ancora non si è verificato — fra gli operai del Nord ed i braccianti del Sud: in generale tra Nord e Sud, all'interno dello stesso partito, all'interno della stessa ideologia, all'interno della stessa prassi politica del Partito comunista.

Quindi, quando noi affermiamo che purtroppo, nonostante gli sforzi e la buona volontà di tutti i meridionalisti e di tutti i partiti della classe dirigente meridionale, nonostante questo sforzo, dicevo, talvolta appassionato e drammatico, le condizioni del Sud sono quelle che sono, ciò significa che ragioni profonde, cause profonde, determinazioni di livello storico presiedono a questo tipo irrazionale e certamente da noi non accettabile di sviluppo economico e sociale. Abbiamo detto altre volte, e lo ripetiamo stasera, che per superare queste difficoltà, per superare le cattive volontà, le esitazioni e le posizioni contrarie che a tutti i livelli vi sono in questa materia, occorre senza dubbio una unità di tutte le forze meridionali, una unità operativa di tutte le forze politiche, dei sindacati, dei rappresentanti della cultura della società siciliana.

Peraltro vorrei ricordare ai colleghi che l'adito ad una nuova azione meridionalista e siciliana in questa materia è stato dato da tutti i partiti politici con la richiesta di in-

contro al Presidente del Consiglio del tempo, onorevole Rumor. Da che cosa nasceva l'iniziativa unitaria di tutti i gruppi di questa Assemblea nei confronti dello Stato e del nostro interlocutore naturale, il Presidente del Consiglio dei ministri? E da che cosa nasceva la precisazione, anche sul piano del metodo, che, attorno ad un pacchetto di iniziative significative e fondamentali, questa azione si doveva prospettare e portare avanti? Evidentemente partiva dalla constatazione che soltanto dall'unità degli sforzi operativi a livello dei vari gruppi parlamentari, dei vari gruppi politici di Governo e di opposizione poteva scaturire fermento, poteva venirsi a determinare una spinta significativa e nuova per piegare la volontà degli organi dello Stato ad una politica di sviluppo e di progresso del meridione ed in particolare della nostra Isola. Quindi, è veramente strano che questa sera si venga a lamentare che da parte dei gruppi della maggioranza, o del Governo, non si sia recepita questa tematica, perché l'iniziativa di qualche anno fa dell'incontro col Presidente del Consiglio e di un pacchetto di proposte parte appunto dal superamento di questa impostazione e dall'imporsi di una visuale diversa, caratterizzata dall'unità operativa e di intenti di tutti i gruppi.

**Presidenza del Presidente
LANZA**

Purtroppo le crisi di Governo ed una serie di altre circostanze hanno in un certo senso ritardato lo sbocco finale di questa fase. Ed è per questo che la maggioranza, nella motione che ha presentato, ha impegnato il Governo ad ottenere dal Presidente del Consiglio la risposta conclusiva in ordine alle richieste a suo tempo presentate dalla Commissione unitaria dell'Assemblea.

Non abbiamo indicato in maniera precisa la richiesta di convocazione del Consiglio dei ministri, perché scegliere la strada più appropriata, la strada più giusta, attiene alla responsabilità del Presidente della Regione. Nessuno esclude che esso possa chiedere un colloquio o una riunione ufficiale col Presidente del Consiglio dei ministri a norma dello Statuto regionale. Tuttavia anche noi nel nostro documento non abbiamo voluto eludere questa tematica, quasi ad ipotizzare una trattativa senza fine, ed abbiamo, appunto, impe-

gnato il Governo della Regione ad ottenere, dal Presidente del Consiglio una risposta definitiva. Quindi, nessun ripudio della piattaforma unitaria che ha contraddistinto questa impostazione e che deve portarci alla conclusione finale.

Ma, onorevoli colleghi, in questa materia dei rapporti Stato - Regione, ho l'impressione che pure da parte degli altri si cerca di riflettere, di meditare, di approfondire il tema non già per quanto attiene alla materia ed agli obiettivi da raggiungere, bensì per quanto attiene alla metodologia, alla strategia da perseguire. Nel convegno comunista si sono avute proposte nuove; abbiamo letto, in proposito, le dichiarazioni dell'onorevole Scalia.

Allora è chiaro che esiste un fiorire di iniziative, di attività. Io ritengo che il Presidente della Regione, quando ha sottolineato le dichiarazioni del Governo da parte dell'onorevole Restivo alla Camera; quando ha sottolineato l'impegno del Governo che nel prossimo avvenire migliaia di nuovi posti di lavoro saranno dati alla Sicilia, sono convinto — ed è chiaro ed è implicito — che con questo non ha voluto affermare di essere soddisfatto della trattativa in generale, perché ha precisato che si tratta di una tappa lunga, difficile e talvolta drammatica di questa trattativa. Però ha voluto sottolineare con un compiacimento che anch'io devo condividere, che al cospetto del passato, dinanzi ad un atteggiamento caratterizzato da una riluttanza a discutere ed a decidere, si profila un atteggiamento nuovo, positivo, significativo, che il Governo della Regione doveva evidenziare, anche se non soddisfacente in ordine alla misura ed alla entità delle richieste nostre e soprattutto in ordine all'importanza del problema meridionale e del problema dello sviluppo economico e civile della Sicilia.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, nella motione che abbiamo presentato, abbiamo impegnato il Governo a proseguire nell'azione, interpretando l'unanime volontà dell'Assemblea regionale siciliana, nella ferma difesa delle esigenze vitali dell'Isola ed in particolare nei tre punti che abbiamo indicato; ma è chiaro che anche noi crediamo fermamente, sul piano del metodo, alla trattativa globale che non si innesta soltanto nei termini di cui all'articolo 59 della legge che abbiamo tutti citato, ma in una strategia di ampio respiro che deve

incentrarsi con prese di posizioni nuove, nel meridione d'Italia.

E non è senza significato che proprio nel convegno della Cisl, che è uno dei sindacati più rilevanti come forza sindacale del nostro Paese, il problema del Sud e del Meridione sembra che di qui a qualche settimana costituirà la tematica principale ed essenziale delle trattative con lo Stato e con il Governo nazionale; lo ha precisato l'onorevole Scalia, dopo avere affermato che già la questione della casa e della sanità erano state avviate a soluzione.

Ed è chiaro che il Governo della Regione non può arroccarsi, disdegnando gli altri appalti quasi convinto che con la sua azione politica ed esclusivamente con la sua azione politica un problema così storicamente complesso si possa risolvere. Questo è un rilievo che è stato effettuato e che respingo perché penso non risponde assolutamente alla strategia che il Governo stesso intende seguire. E non solo non vuole, a mio avviso, isolarsi in questa autosufficienza inconcepibile ed assurda, ma vuole sollecitare le altre forze politiche, i sindacati per il ruolo che hanno attualmente nella società italiana, a dare il loro contributo.

Io sono certo che, se alla impostazione ed alla soluzione di questo problema concorreranno gli schieramenti politici della maggioranza e delle opposizioni, i sindacati, le altre forze che in una società moderna hanno peso e validità di manovra, soltanto allora e soltanto in quel momento questa azione massiccia, pressante, generale può determinare una modifica dell'attuale meccanismo decisionale e la instaurazione di una nuova politica, diversa, a favore del meridione ed in modo particolare della Sicilia. Non è del resto senza significato che il sindacato annuncia una lotta che non impega i sindacati del meridione, i lavoratori meridionali, ma tutti i lavoratori d'Italia, tutti i lavoratori del nostro Paese; convinti, come sono — del resto convinzioni di questo genere esistono ad altro livello — che ormai anche sul piano economico, al di là delle questioni umanitarie, al di là della necessità di riequilibrio sul piano sociale, pure applicando i criteri freddi, scientifici della pura economia, una ulteriore concentrazione dell'area industriale congestionata nel Nord non può avere più nessun margine; convinti come sono che, invece, proprio su questo piano tecnico

occorre inserire un'area di sviluppo industriale programmata, riequilibrata nelle altre zone del Paese ed in modo particolare nel Sud.

Onorevoli colleghi, concludendo vorrei ribadire l'impegno politico unitario in favore della Sicilia nell'ambito dell'azione meridionalista. Noi non soltanto accettiamo, ma sollecitiamo, e lo abbiamo detto sempre, l'intervento intelligente, appassionato, delle altre forze politiche, al di là della maggioranza dei sindacati, delle forze della cultura, perché attorno a questa azione possa esservi il loro suffragio, il loro sostegno. Perchè siamo sicuri che non si tratta di un sostegno inutile, che accelera soltanto, ma un sostegno determinante, che ha, cioè, una efficacia decisiva nel processo di espansione e di miglioramento delle condizioni del Sud.

Con questo spirito e con questa impostazione abbiamo accettato la missione unitaria presso il Presidente del Consiglio del tempo impegnando il Governo a trovare uno sbocco nella trattativa ed a pretendere una risposta conclusiva in ordine alle nostre richieste. Ed è, onorevoli colleghi, in questo stesso clima, credendo fermamente a questo metodo ed a questa strategia che noi diciamo sì alla iniziativa del convegno meridionalista che si vuole tenere a Palermo.

Questa iniziativa, in effetti, è sorta variaamente anche nei tempi trascorsi. Io sono felice di dare stasera l'assenso del mio gruppo perché finalmente venga a definitiva determinazione. Se ne è parlato a livello dei vari partiti della maggioranza e delle opposizioni. E' bene che una buona volta questo incontro si tenga, non per fare una sagra delle parole o delle posizioni politiche, ma per trovare un accordo sul piano morale e politico che tenda al riscatto del meridione e della nostra Isola.

E' per queste ragioni, onorevoli colleghi, che noi voteremo la nostra mozione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dichiaro chiusa la discussione generale.

LOMBARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO. Onorevole Presidente, chiedo una breve sospensione della seduta perché su questo ultimo punto relativo al convegno meridionalista si possa determinare l'apporto po-

VI LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1970

litico di tutti i gruppi parlamentari e quindi dare vita ad una azione comune già nello stesso atto di formulazione e di votazione della proposta stessa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in accoglimento della richiesta, la seduta è sospesa per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 21,45, è ripresa alle ore 22,00*)

La seduta è ripresa.

Comunico che è stato presentato il seguente ordine del giorno numero 110:

« L'Assemblea regionale siciliana

ritenuta urgente, nell'attuale situazione economica e sociale, l'esigenza di una pronta definizione di un comune indirizzo delle Regioni meridionali per una nuova politica che affronti il problema del Mezzogiorno come il nodo essenziale dello sviluppo generale del Paese,

considera necessario

un primo incontro tra le Regioni del Mezzogiorno d'Italia ed

impegna il Presidente dell'Assemblea

a prendere gli opportuni contatti con le altre Regioni per concordare i tempi, i temi e le modalità dell'incontro » (110).

LOMBARDO - DE PASQUALE - CAPRIA
CORALLO - INTERDONATO - TEPEDINO.

CORALLO. Dichiaro, anche a nome degli altri firmatari, di ritirare la mozione numero 81.

PRESIDENTE. Se ne dà atto.

Pongo ai voti l'ordine del giorno testè annunciato.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(*E' approvato*)

Pongo ai voti la mozione numero 83 a firma degli onorevoli Lombardo, Capria, Tepedino e Interdonato.

GENNA. Mi astengo.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*E' approvata*)

Pongo ai voti la mozione numero 84 a firma Tomaselli, Sallicano, Di Benedetto, Cadili e Genna.

Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(*Non è approvata*)

L'interpellanza numero 374 si ritiene assorbita.

Votazione per appello nominale dei disegni di legge numeri 525/A, 526/A, 527/A, 528/A, 529/A, 530/A, 531/A, 532/A e 533/A.

PRESIDENTE. Si procede alla votazione unificata per appello nominale dei disegni di legge numeri 525/A, 526/A, 527/A, 528/A, 529/A, 530/A, 531/A, 532/A, 533/A.

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

DI STEFANO, segretario ff., fa l'appello.

Rispondono sì: Bombonati, Bonfiglio, Canepa, Capria, Carfi, Coniglio, D'Alia, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giummarrà, Grillo, Interdonato, Lo Magro, Lombardo, Mannino, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovi, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Russo Giuseppe, Santalco, Sardo, Tepedino, Traina, Trincanato.

Rispondono no: Carbone, Carosia, Corallo, De Pasquale, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, Marilli, Messina, Rindone, Rizzo, Romano, Scaturro.

Si astengono i deputati onorevoli Di Stefano e Genna.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*Il deputato segretario ff. Di Stefano procede al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale.

Presenti	51
Astenuti	2
Votanti	49
Maggioranza	25
Hanno risposto sì	34
Hanno risposto no	15

(L'Assemblea approva)

**Presidenza del Vice Presidente
NIGRO**

Votazione per appello nominale del disegno di legge: « Stato giuridico dei messi di notificazione dipendenti dai comuni e dai liberi consorzi (Modifiche all'art. 200 della legge sull'Ordinamento degli enti locali nella Regione siciliana) » (577/A).

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Stato giuridico dei messi di notificazione dipendenti dai comuni e dai liberi consorzi (Modifica all'articolo 200 della legge sull'Ordinamento degli enti locali nella Regione siciliana) » (577/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

DI STEFANO, segretario ff., fa l'appello.

Rispondono sì: Avola, Bombonati, Bonfiglio, Canepa, Capria, Coniglio, Corallo, D'Alia, Di Stefano, Fagone, Fasino, Genna, Germanà, Giacalone Diego, Giummarra, Grillo, Interdonato, Lombardo, Mannino, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Rizzo, Russo Giuseppe, Sammarco, Santalco, Sardo, Tepedino, Traina, Trincanato.

Si astengono i deputati onorevoli Cagnes, Carbone, Carollo Luigi, Carosia, De Pasquale, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Grasso Nicolosi, La Duca, Marilli, Messina, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Giuseppe, Sammarco, Scaturro.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazio-

ne. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario ff. Di Stefano procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale.

Presenti	52
Astenuti	14
Votanti	38
Maggioranza	20
Hanno risposto sì	38

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici tecnici dei comuni colpiti dai terremoti dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968 » (624/A) (Norme stralciate).

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Provvedimenti per il funzionamento degli uffici tecnici dei comuni colpiti dai terremoti dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968 » (624/A) (Norme stralciate).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

DI STEFANO, segretario ff., fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Cagnes, Capria, Carbone, Carollo Luigi, Carosia, Coniglio, Corallo, D'Alia, De Pasquale, Di Stefano, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, La Duca, Lombardo, Mannino, Marilli, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Giuseppe, Sammarco, Sardo, Scaturro, Tepedino, Traina, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario ff. Di Stefano procede al computo dei voti)

VI LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1970

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale.

Presenti e votanti . . .	50
Maggioranza	26
Hanno risposto sì . .	50

(*L'Assemblea approva*)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 dicembre 1965, n. 37, recante modifiche ed integrazioni alla legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano » (430/A).

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 3 dicembre 1965, numero 37, recante modifiche ed integrazioni alla legge istitutiva dell'Ente minerario siciliano » (430/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

DI STEFANO, segretario ff., fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Cagnes, Capria, Carbone, Carollo Luigi, Carosia, Coniglio, Corallo, D'Alia, De Pasquale, Di Stefano, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, La Duca, Lombardo, Mannino, Marilli, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Giuseppe, Santalco, Scaturro, Tepedino, Traina, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*Il deputato segretario ff. Di Stefano procede al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti . . .	53
--------------------------	----

Maggioranza	27
Hanno risposto sì . .	53

(*L'Assemblea approva*)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: « Estensione alle cooperative agricole del beneficio della esenzione dai tributi fondiari » (586/A).

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Estensione alle cooperative agricole del beneficio della esenzione dai tributi fondiari » (586/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

DI STEFANO, segretario ff., fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Cagnes, Capria, Carbone, Carollo Luigi, Carosia, Coniglio, Corallo, D'Alia, De Pasquale, Di Stefano, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, La Duca, Lombardo, Mannino, Marilli, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Rindone, Rizzo, Romano, Russo Giuseppe, Santalco, Scaturro, Tepedino, Traina, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(*Il deputato segretario ff. Di Stefano procede al computo dei voti*)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti . . .	50
Maggioranza	26
Hanno risposto sì . .	50

(*L'Assemblea approva*)

VI LEGISLATURA

CCCXLIV SEDUTA

6 OTTOBRE 1970

Votazione per appello nominale del disegno di legge: « Norme di applicazione della legge regionale 26 luglio 1969, n. 22, riguardante il finanziamento straordinario delle attività dei comuni in materia di lavori pubblici » (636/A).

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge: « Norme di applicazione della legge regionale 26 luglio 1969, numero 22, riguardante il finanziamento straordinario delle attività dei comuni in materia di lavori pubblici » (636/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

DI STEFANO, segretario ff., fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Cagnes, Canepa, Capria, Carbone, Carosia, Coniglio, Corallo, D'Alia, De Pasquale, Di Stefano, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, La Duca, Lombardo, Mannino, Marilli, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Rizzo, Romano, Santalco, Scaturro, Tepedino, Traina, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario ff. Di Stefano procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti . . .	48
Maggioranza	25
Hanno risposto sì . . .	48

(L'Assemblea approva)

Votazione per appello nominale del disegno di legge: « Scioglimento dei Consorzi obbligatori anticoccidici » (625 - 629/A).

PRESIDENTE. Si procede alla votazione per appello nominale del disegno di legge:

« Scioglimento dei Consorzi obbligatori anticoccidici » (625-629/A).

Chiarisco il significato del voto: sì, favorevole al disegno di legge; no, contrario.

DI STEFANO, segretario ff., fa l'appello.

Rispondono sì: Attardi, Avola, Bombonati, Bonfiglio, Cagnes, Canepa, Capria, Carbone, Carosia, Coniglio, Corallo, D'Alia, De Pasquale, Di Stefano, Fagone, Fasino, Germanà, Giacalone Diego, Giacalone Vito, Giannone, Giubilato, Giummarra, Grasso Nicolosi, Grillo, Interdonato, La Duca, Lombardo, Mannino, Marilli, Marino Francesco, Mattarella, Mazzaglia, Messina, Mongiovì, Muccioli, Muratore, Natoli, Nicoletti, Nigro, Occhipinti, Ojeni, Rizzo, Romano, Santalco, Scaturro, Tepedino, Traina, Trincanato.

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la votazione. Prego i deputati segretari di procedere al computo dei voti.

(Il deputato segretario ff. Di Stefano procede al computo dei voti)

Risultato della votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale:

Presenti e votanti . . .	48
Maggioranza	25
Hanno risposto sì . . .	48

(L'Assemblea approva)

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a domani, mercoledì 7 aprile 1970, alle ore 17,00, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d) e 153 del Regolamento interno della mozione numero 85: « Inclusione dei giacimenti di marmo della provincia di Trapani nella categoria "miniere" », degli onorevoli Celi, Carfi, Di Benedetto, Grammatico, Iocolano, Marilli, Trincanato, Genna, Giacalone Vito, Giubilato, Grillo.

III — Discussione dei disegni di legge:

1) « Impiego delle disponibilità del Fondo di solidarietà nazionale 1966-71 » (559-351/A);

2) « Modifiche alla legge regionale 7 febbraio 1963, numero 12, concernente l'istituzione dell'Ircac » (137-271/A) (Seguito);

3) « Concessione di un assegno vitalizio alla signora Giuseppa Sammataro vedova Battaglia e rivalutazione dello assegno vitalizio alla signora Francesca Serio vedova Carnevale » (218/A);

4) « Concessione di un assegno vitalizio alle signore Carfi Idrìa vedova Scibilia e Basile Teresa vedova Sigona » (383/A).

La seduta è tolta alle ore 22,55.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore Generale

Avv. Giuseppe Vaccarino

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo